

N. 29, MARZO 2014

UMBRIA AGRICOLTURA

Spedizione in Abbonamento Postale Art.2, comma 2ge 662/0/c, Leg96 - Filiale di Perugia

SVILUPPO RURALE 2014 - 2020

Crescita intelligente, sostenibile e inclusiva



UNIONE EUROPEA

Fondo Europeo Agricolo Per Lo Sviluppo Rurale
L'europa Investe Nelle Zone Rurali



Regione Umbria

The **Umbria** We Love



VERONAFIERE, **Vinitaly 2014** / **6-9 aprile**
Padiglione 8 - Stand D3-D4, E6-E7

Sommario

L'editoriale

Sull'Umbria gli occhi del mondo

di CIRO BECCHETTI

4

L'intervista

Agricoltura smart e tre buone notizie

Intervista con Fernanda Cecchini

di LUCIO BIAGIONI

5

Programmazione rurale

Intelligente e sostenibile

di FRANCO GAROFALO

7

E io pago

di F. G.

11

La donna? È rurale

di PAOLA CAPPELLETTI

14

Zootecnia

Sostenibilità e benessere

18

Mostre

A Norcia è di scena il Noir

di ANTONELLA FRANCESCHINI

21

Ricerche

Cerretano, anzi ciarlatano

di LUCIANO GIACCHÈ

23

Vitivinicoltura

Quel vino è Travel

Destination

29

Le Aziende

La tradizione? Una volta era innovazione

di ANGELA CANALE

29

I Luoghi

Montefalco, Benozzo pinse a fresco

di GIOVANNI EPISCOPO

32

Sviluppo sostenibile

Comunità dell'Appennino, unìtevi

35

Nuove tecnologie

Il monte è mobile

di SIMONETTA BATTISTONI

37

Ambiente

Le sette meraviglie dell'Umbria

di SIMONETTA BATTISTONI

40

Sistemi informativi

Il carburante è meglio informatico

di S. B.

40

Cooking Trends

Se vieni, porta il vino

di ANDREA SPERELLI

45

Archeologie

Licenza di molire

di TEO FOLENGO

47





A "Expo 2015", la nostra regione deve presentarsi nella sua forma migliore. Come luogo di autenticità e qualità, ma anche di "saper fare" innovativo.

Sull'Umbria gli occhi del mondo

di CIRO BECCHETTI

A MANO A MANO CHE LE SETTIMANE PASSANO, PRENDE SEMPRE PIÙ CORPO L'ATTIVITÀ che i diversi territori italiani si accingono a mettere in atto per preparare e partecipare ad "Expo 2015". Al di là dell'oggettivo ritardo del Sistema Italia, maturato negli anni passati nella definizione del progetto e delle strutture attuative, e soprattutto nel coinvolgimento dei diversi territori, le Regioni stanno mettendo in campo idee, risorse e progetti, che siano in grado di catturare l'attenzione del mondo per la loro corrispondenza alle grandi domande che il tema individuato sottende. "Nutrire il Pianeta. Energia per la vita": un tema che come pochi altri corrisponde alle vocazioni e alla reputazione dell'Italia.

Le "Expo" hanno una ragion d'essere se riescono a preconizzare il futuro e ad anticipare risposte alle grandi questioni emergenti. Il cibo e la sostenibilità ambientale sono senz'altro centrali per il prossimo futuro, con incognite che riguardano la quantità e la qualità del cibo e la sua distribuzione, cui la scienza e la tecnica, ma prima ancora la cultura e l'organizzazione sociale debbono dare nuove risposte. L'occasione è dunque preziosa per confermare la "leadership" mondiale dell'Italia in tema di alimentazione, e soprattutto per trasformarla in una grande occasione di sviluppo economico, attraverso la ricerca ed innovazione che accompagnano la modernizzazione di una tradizione secolare.

Come costruire una vetrina per l'Umbria nella multicolore composizione italiana? Innanzi tutto bisogna capire che occorre delineare una strategia che vada oltre l'evento e che punti a sfruttare quest'ultimo e le risorse, non poche, da investire per la valorizzazione a medio termine dell'Umbria. L'"Expo" non è una fiera o una mostra, ma un luogo in cui gli operatori, i protagonisti istituzionali, economici e culturali del pianeta (sono 144 fino ad oggi i paesi che saranno presenti come esposi-



tori) andranno a cercare le cose più ardite e avveniristiche nel rispondere ai bisogni emergenti. Quindi bisogna esserci con quanto di più peculiare e di valore internazionale si abbia a disposizione. Occorre dunque essere a Milano nel periodo dell'"Expo" con la nostra offerta più innovativa, ma anche predisporre l'Umbria nel suo insieme, prima, durante e dopo, ad attrarre, ricevere, interessare e "gratificare" delegazioni internazionali, cui si sia in grado di offrire il massimo in qualcuna delle tante tematiche individuate dall'"Expo". Queste, infatti,

corrispondono perfettamente ad alcune delle caratteristiche "permanenti" dell'Umbria.

NELL'AMBITO DEL PARTENARIATO ECONOMICO ED ISTITUZIONALE DELL'UMBRIA, è in corso il lavoro di discussione progettuale. Due linee di tendenza sono emerse. Da un lato, si tratta di posizionare l'Umbria, come le spetta in qualità di "Cuore Verde d'Italia", al centro dell'attrattività di un turismo di qualità, alla ricerca di esperienze e sensazioni autentiche legate a cibo, ambiente, paesaggio, cultura, giocando sulle caratteristiche intrinseche delle nostre risorse, ma anche su una comunicazione innovativa. Dall'altro, si tratta di presentare, concretamente ed operativamente, le filiere di servizi in cui l'Umbria può fornire risposte imprenditoriali e/o tecnico-scientifiche ad alcune domande che il pianeta si pone in tema di alimentazione salutare, di stile di vita, di sicurezza alimentare, ma anche di conservazione, restauro e valorizzazione di un immenso patrimonio culturale, e più in generale di "saper fare" manifatturiero.

L'Umbria si presenta come luogo di vita autentica e di qualità, ma anche come luogo di lavoro all'insegna dell'innovazione e della scienza, proprio nelle materie della nutrizione e della sostenibilità ambientale. Non resta che mettersi al lavoro e "comporre" con decisione una offerta, che sia all'altezza delle potenzialità della regione.



Fernanda Cecchini

Assessore Cecchini, l'anno vecchio è passato, il nuovo è appena cominciato. In questo frangente, come sta l'agricoltura umbra?

“L'anno nuovo si è aperto con tre buone notizie. La prima è che il 2013 si è chiuso con un avanzamento notevole del PSR 2007-2013. Quasi 118 milioni di euro pagati, la cifra più alta di sempre, con un avanzamento complessivo superiore al 67 per cento del totale programmato e con un pagamento in corso d'anno di gran parte degli aiuti a superficie (l'agroambiente innanzitutto) addirittura in termini di saldi. Partecipazione operativa delle imprese e risposta puntuale della Regione le chiavi di successo.”

E la seconda?

“La seconda notizia è che ad inizio gennaio le Regioni e il Governo hanno trovato l'accordo per il riparto dei Fondi per lo Sviluppo Rurale 2014-2020, ed il risultato è estremamente positivo per l'Umbria che sale ad una dotazione di 876 milioni di euro nel settennio, con un significativo

Agricoltura smart e tre buone notizie

Notevole avanzamento del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, accordo sul riparto dei Fondi per lo Sviluppo Rurale 2014-2020, l'Umbria che approda nella “Top Ten” di “Wine Enthusiast”. Sono le tre buone notizie di questo inizio d'anno, un 2014 che sarà caratterizzato dai nuovi scenari della programmazione agricola. Che puntano alla ricerca e all'innovazione. Con una “specializzazione intelligente”, che vada di pari passo con lo sviluppo di una moderna “green economy”.

di **LUCIO BIAGIONI**

incremento di 90 milioni rispetto ad oggi e dunque con la possibilità di confermare gran parte delle azioni storicamente consolidate e di sviluppare nuove politiche di innovazione e di crescita economica e sociale. Una dimensione di programma così consistente è fondamentale per la natura qualitativa delle politiche perseguite e per i risultati auspicati, che possono andare ben oltre la sola agricoltura e divenire un contributo essenziale alla tenuta e alla modernizzazione di gran parte dell'Umbria.”

Non resta che la terza.

“La terza notizia importante è l'ingresso dell'Umbria nelle prime dieci destinazioni del vino 2014, da parte della rivista “Wine Enthusiast”. Si tratta del coronamento di uno sforzo di un quindicennio, che hanno compiuto da un lato decine di imprenditori con investimenti non solo in campo e in cantina e dall'altro le poli-

tiche regionali del settore. Entrare tra le mète fondamentali del vino a livello mondiale per il 2014 non vale solo come riconoscimento per il già fatto ma soprattutto individua un indirizzo di valorizzazione da perseguire nel tempo, investendo ancora sul prodotto, ma anche sul miglioramento continuo della sua immagine e su ulteriori iniziative. Il vino è diventato il simbolo della qualità agroalimentare del territorio d'origine. Dunque richiede azioni, investimenti e comportamenti rilevanti e coerenti, il cui effetto non è limitato al solo settore del vino e nemmeno al solo agroalimentare, ma al turismo, al commercio e all'attrazione di investimenti."

Ci troviamo di fronte ad una nuova fase, un nuovo quadro programmatico e legislativo, rappresentato dalla Politica Agricola Comune (PAC) 2014-2020. Quali saranno gli effetti sulla programmazione prossima ventura?

"La programmazione dovrà mirare ad un potenziamento delle azioni a favore della competitività, basato sulla qualità, l'organizzazione di filiera, il miglioramento dei rapporti con la grande distribuzione e il mercato locale, senza, ovviamente, trascurare le funzioni dell'attività agricola come fornitrice di beni pubblici".

Parliamo del programma di sviluppo rurale 2014-2020, alla cui stesura avete cominciato a lavorare.

"Nelle prime ipotesi di lavoro per il nuovo Psr 2014-2020, si è sottolineata l'importanza dell'immagine e della promozione del territorio rurale come volano di effetti economici positivi. I risultati raggiunti dall'Umbria in termini di reputazione consentono di avviare la nuova fase di politiche di Sviluppo Rurale, affrontando tematiche nuove che richiedono l'intervento di nuove professionalità e soprattutto di una generalizzata capacità di comunicare ed interloquire col mondo. Ancora una volta risulta chiaro che la chiave di volta dello sviluppo sono la capacità di ricerca ed innovazione così come la vivacità dell'iniziativa economica. La programmazione dovrà ispirarsi al principio generale del sistema agroalimentare europeo, sulla base di ricerca e innovazione, sicurezza alimentare e salute, salvaguardia dell'ambiente, temi e obiettivi che già da tempo determinano l'azione dell'Umbria."

Quali sono le idee forti della programmazione umbra?

"La competitività del sistema agroalimentare attraverso la qualità, il rafforzamento della integrità e dell'imma-



gine del territorio rurale, la comunità rurale intesa come una 'smart community', comunità intelligente, ricca cioè di valenze e valori sociali e culturali".

Quali saranno i punti di forza?

"Ci sono filiere, che rappresentano in Umbria valori fondamentali: la zootecnia, la vitivinicoltura e il tabacco. Un altro grande obiettivo è rafforzare la buona gestione ambientale del territorio rurale, in pratica, cioè, di gran parte dell'Umbria".

Il concetto di agricoltura si è molto ampliato. Parliamo, ad esempio, del rapporto con il turismo.

"Insieme, agricoltura e turismo hanno ancora molte opportunità da cogliere,



La programmazione dovrà mirare ad un potenziamento delle azioni a favore della competitività, basato sulla qualità e l'organizzazione di filiera

per valorizzare appieno le potenzialità dell'Umbria, in un contesto internazionale che, nonostante la crisi, vede godere di grande considerazione sia l'agroalimentare italiano che l'offerta turistica basata su cultura e ambiente. Qui l'agricoltore può giocare un grosso ruolo: di tradizionale custode dell'ambiente, certo, ma anche di coprotagonista della vitalità rurale, di una 'smart community' che include anche i visitatori. L'agricoltura rafforza il 'brand' territoriale, il 'brand' dell'Umbria".

La strategia generale sembra porre un forte accento sulle politiche di ricerca, innovazione, formazione ed informazione.

"Sono temi, che dovranno rappresentare il fulcro del nuovo Programma di Sviluppo Rurale. Ricerca e innovazione, lungi dall'essere periferiche o 'residuali', dovranno rappresentare il centro di una strategia che riporti l'agricoltura, l'agroindustria e l'agroambiente al ruolo che loro compete nel processo d'innovazione dell'economia e della società. Occorre dunque che l'Umbria, le sue imprese, i suoi Centri di Ricerca, l'Università, la Regione, percorrano la strada della massimizzazione delle collaborazioni e delle reti. L'Umbria si candida ad essere coprotagonista della sfida della ricerca e dell'innovazione, mettendo a disposizione le sue esperienze e le sue pratiche migliori, e ricercando la cooperazione con le migliori pratiche a livello nazionale ed europeo".

Oltre alla "smart community", c'è la "smart specialization"...

"Esattamente. È in una 'specializzazione intelligente' anche nel mondo agricolo, che può pienamente realizzarsi lo sviluppo di una moderna 'green economy', con tutte le ricadute possibili in termini di competitività e gamma produttiva. È una strategia che riguarda l'agroalimentare, ma anche, ad esempio, la chimica 'verde', e, in genere, tutto ciò che può rientrare in una utilizzazione non distruttiva ed 'eco-friendly' delle risorse naturali".

Prossime scadenze?

"Definire con precisione il quadro di responsabilità nazionali e regionali, e relativo quadro finanziario. Per quanto riguarda la redazione del nuovo Psr, continuerà il confronto con imprese, autonomie locali, associazioni, mondo della ricerca e delle professioni, per acquisire informazioni e proposte, in un quadro il più possibile condiviso e partecipato.

La ringraziamo, assessore Cecchini, per questa intervista.



Intelligente e sostenibile

E anche inclusiva. La nuova fase di Programmazione dello Sviluppo Rurale 2014 - 2020 è ispirata dai principi generali di “Europa 2020”.

di **FRANCO GAROFALO**

LA NUOVA FASE DI PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO RURALE PER IL PERIODO 2014-2020 è fortemente orientata alla strategia “Europa 2020” che prevede tre priorità: una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. Sulla base di tale strategia sono state presentate dalla Commissione europea fin dal 2011

le proposte per la revisione delle norme relative ai fondi strutturali e dello sviluppo rurale inquadrando all'interno di un Quadro strategico comune (QCS) che traduce la strategia UE 2020 in 11 obiettivi tematici comuni da perseguire con azioni-chiave per ciascun Fondo. In tale contesto lo Sviluppo rurale

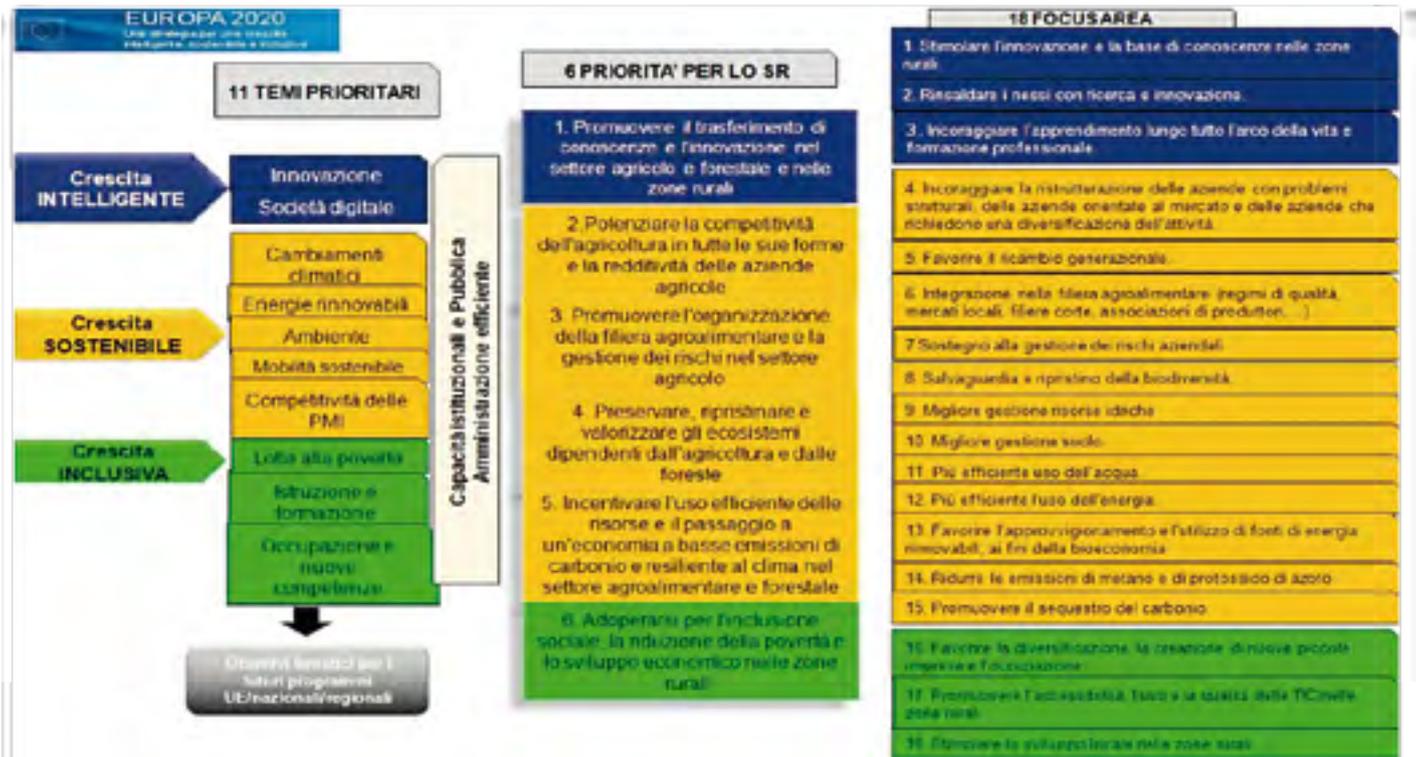
(finanziato dal Fondo Europeo Agricolo dello Sviluppo Rurale - FEASR) dovrà funzionare in modo coordinato e complementare con il primo pilastro e con gli altri fondi dell'Unione, in particolare il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo di coesione e il Fondo europeo

per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). L'azione coordinata dei diversi fondi agevolerà la gestione dei progetti sia per i beneficiari che per le amministrazioni regionali e locali, con la possibilità di realizzare azioni "plurifondo".

I meccanismi per assicurare la coerenza dei strumenti finanziari comunitari con gli obiettivi della strategia di Europa 2020 è assicurata dall'Accordo di partenariato,

In tale contesto, la politica di sviluppo rurale conserva gli obiettivi strategici di lungo periodo della precedente programmazione che consistono nel contribuire alla competitività dell'agricoltura, alla gestione sostenibile delle risorse naturali, all'azione per il clima e allo sviluppo equilibrato delle zone rurali. Tali obiettivi sono tradotti in sei priorità:

dall'agricoltura e dalle foreste; 5) incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale; 6) promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali. Tutte le priorità sopra elencate dovranno contribuire alla realizzazione di obiettivi trasversali quali l'innovazione, l'ambiente e la



documento elaborato a livello nazionale, in partenariato tra le Amministrazioni centrali e le Regioni, che definisce in sintesi le modalità per garantire l'allineamento con la strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva nonché con le missioni specifiche di ciascun Fondo.

settore agricolo e forestale e nelle zone rurali; 2) potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole; 3) incentivare l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo; 4) preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti

mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattabilità ad essi.

Le priorità per lo sviluppo rurale sono poi declinate in 18 azioni chiave (focus area) per meglio orientare il perseguimento delle priorità stesse. Il quadro programmatorio si completa, infine con un set di misure (24) e sottomisure (70) collegate ad una o più focus area e che rappresentano la base delle operazioni da attivare nel corso della programmazione del nuovo PSR.

Quindi anche se a prima vista il quadro logico della programmazione può apparire alquanto complesso ed articolato bisogna considerare che un numero così alto di misure/sottomisure è comunque un fatto positivo in quanto offre ampie possibilità ed opportunità per potere dare risposte concrete ai fabbisogni che emergono dai territori rurali.

Dal punto di vista del quadro normativo, si deve evidenziare che dopo un lungo negoziato avviato nel mese di luglio 2011 con l'uscita



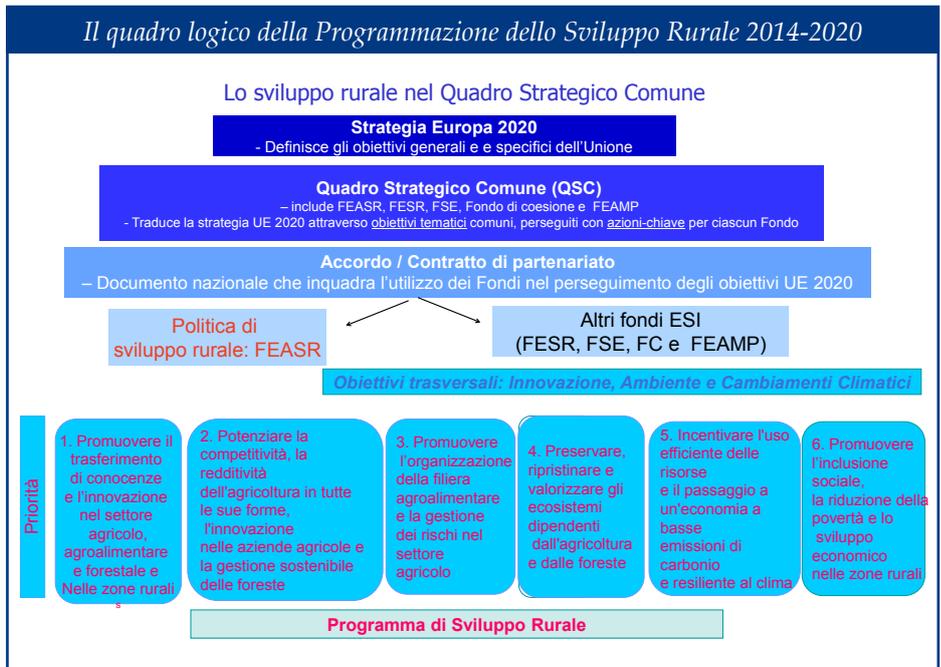
delle proposte di Regolamento della Commissione europea, solamente nel mese di dicembre 2013 è stato varato il primo pacchetto di Regolamenti relativi allo Sviluppo rurale ed in particolare il Reg. (UE) 1303/2013 contenente le disposizioni comuni sui fondi strutturali, sullo sviluppo rurale e sul fondo per la pesca, il Reg.(UE) 1305/2013 specifico per il sostegno allo Sviluppo Rurale e il Reg. (UE) 1310/2013 - cosiddetto regolamento "ad hoc" - che definisce, in alcuni articoli, regole per consentire la transizione di alcune misure del PSR 2007-2013 al nuovo PSR 2014-2020.

Allo stato attuale, tuttavia, il quadro normativo è ancora in fase di completamento. Infatti i Servizi della Commissione europea hanno annunciato l'uscita, probabilmente entro il mese di luglio prossimo, di ulteriori normative che dovranno completare il quadro legale dello Sviluppo rurale. Si tratta, in particolare, del Regolamento di esecuzione che recherà le disposizioni specifiche per la elaborazione del nuovo PSR 2014-2020 e di un ulteriore atto delegato che dovrà disciplinare le ultime norme transitorie che riguarderanno, nello specifico, le misure dell'Asse 3 e 4 del vecchio PSR. Infine si prevede entro il 2015 l'uscita di un atto della Commissione che dovrà disciplinare le norme per la chiusura finanziaria dei conti del PSR 2007-2013 sul bilancio comunitario.

Da un primo esame delle disposizioni legali dello Sviluppo rurale emergono importanti novità rispetto al passato, di cui si dovrà tenere conto fin dalla fase di elaborazione del nuovo programma. Vediamo le principali novità. Innanzitutto: 1) vengono

introdotta la possibilità di inserire nel nuovo PSR sottoprogrammi specifici che rispondono a specifici fabbisogni territoriali o settoriali individuati in sede di analisi del contesto SWOT analysis. Tra questi, a titolo indicativo, il regolamento indica i seguenti sottoprogrammi: Giovani agricoltori, Piccole aziende agricole, Aree montane, Filieri alimentari corte, Donne nelle zone

una intesa intorno a tre importanti temi da gestire a livello nazionale: la gestione del rischio in agricoltura, il piano irriguo e la biodiversità animale. A questi si aggiunge il programma Rete rurale nazionale in prosecuzione di quello già avviato nella precedente programmazione; 4) altra importante novità riguarda l'introduzione del Partenariato Europeo per l'Innovazione (PEI). Tale

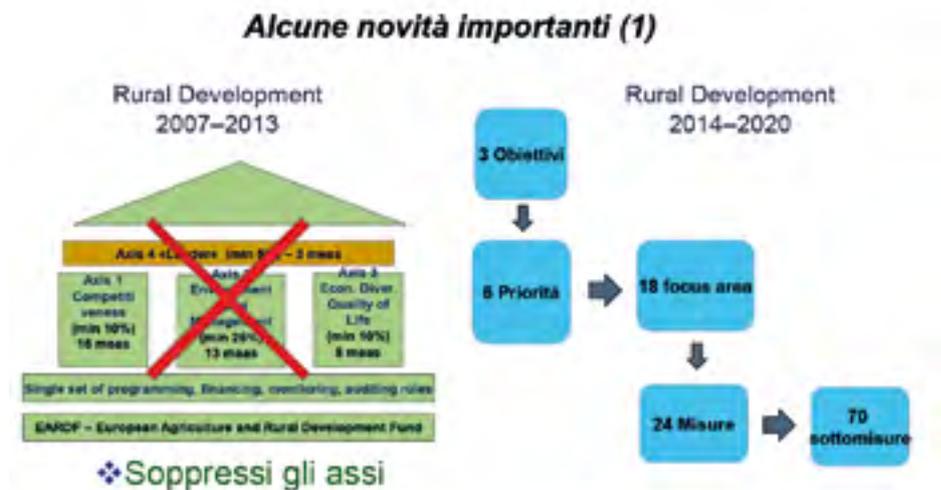


rurali, Mitigazione dei cambiamenti climatici e loro adattamento e Biodiversità; 3) È possibile affiancare ai programmi regionali anche programmi nazionali su specifici temi, che per dimensione economica, hanno maggiore significato se svolti a livello nazionale. A riguardo, dopo un lungo dibattito tra il Ministero delle Politiche agricole e forestali ed il sistema delle Regioni si è raggiunto

misura intende fornire una interfaccia di lavoro tra agricoltura, bioeconomia, scienze e altre discipline a livello unionale, nazionale e regionale. Servirà in particolare da catalizzatore per favorire l'innovazione, accrescere l'efficacia delle azioni finanziate dalla politica per lo sviluppo rurale e dai programmi di ricerca e innovazione dell'Unione. Questo partenariato si prefigge due obiettivi principali:

“
Le priorità per lo sviluppo rurale sono declinate in 18 azioni chiave (focus area)

eliminati i 4 Assi e sostituiti con 6 priorità e 18 focus area a cui si collegano una o più delle 24 misure/70 sottomisure; 2) viene



promuovere la produttività e l'efficienza del settore agricolo e garantire la sua sostenibilità; 5) ultime novità da segnalare riguardano il rafforzamento della cooperazione e del partenariato nell'ambito dell'approccio Leader di tipo partecipativo (CLLD), una dotazione finanziaria non inferiore al 30 per cento delle risorse del programma a favore delle misure agroambientali e l'ammissibilità dell'IVA non recuperabile per i soggetti pubblici, questione di non poco conto in una fase di scarsa liquidità per Comuni e altri enti pubblici.

DAL PUNTO DI VISTA FINANZIARIO, CERTE SONO LE RISORSE che avremo a disposizione per il prossimo PSR 2014-2020. Infatti, a seguito dell'accordo sul quadro finanziario pluriennale (QFP) raggiunto a fine dicembre 2013 tra gli Stati membri dell'UE, all'Italia sono stati assegnati per lo sviluppo rurale € 10.429.710.767 in quota FEASR. Considerato che alla quota comunitaria, pari al 50 per cento della dotazione complessiva, si aggiungono le risorse nazionali (stato e regioni), il budget complessivo per i PSR italiani sale ad oltre 20,8 miliardi di euro, con un incremento di 1,2 miliardi rispetto alla dotazione del periodo 2007-2013. Tale dotazione è destinata per € 18,6 miliardi per i PSR regionali e per 2,2 miliardi per i sotto-programmi nazionali così distribuiti: per la "Gestione rischio e stabilizzazione reddito" € 1.640.000.000, per il "Piano irriguo" € 300.000.000, per la "Biodiversità animale" € 200.000.000 ed infine per la "Rete rurale nazionale" € 100.000.000. In sede di Conferenza Stato-Regioni è stata poi sancita, nel mese di gennaio scorso, l'intesa in merito al riporto delle risorse tra regioni. In base a tale accordo, la dotazione complessiva del

PSR per l'Umbria 2014-2020 sarà pari ad € 876.591.000, con un incremento di 90 milioni di euro rispetto al PSR 2007-2013. Una importante dotazione assegnata all'Umbria anche se ciò comporterà un maggiore sforzo finanziario per il bilancio della Regione che dovrà cofinanziare il prossimo PSR con circa 150 milioni di euro.

per poi avviare il negoziato con la Commissione europea per la definitiva approvazione. Manel frattempo c'è anche da chiudere il vecchio PSR 2007-2013 per il quale bisogna porre massima attenzione per il raggiungimento degli obiettivi di spesa. Infatti, anche se le risorse sono state tutte impegnate, il livello di

| Sviluppo rurale : le risorse disponibili (IT) | |
|---|--|
| FEASR (IT) | 10.429.710.767 |
| Budget totale (FEASR + Fondi nazionali) | 20,8 MLD |
| Cofinanziamento nazionale | 50% |
| Cofinanziamento statale | 100% per sottoprogrammi nazionali |
| | 70% quota nazionale per i programmi regionali |
| | 30% cofinanziamento regionale |
| Destinazione | 18,6 miliardi destinati ai PSR regionali |
| | 2,2 miliardi destinati ai piani nazionali di cui: <ul style="list-style-type: none"> - Rete rurale nazionale € 100.003.534 - Gestione rischio e stabilizzazione reddito € 1.640.000.000 - Biodiversità animale € 200.000.000 - Piano irriguo € 300.000.000 |
| Dotazione complessiva PSR Umbria 2014-2020 | € 876.951.000 (+ 90 milioni rispetto al PSR 2007-2013) |

ANCHE SE IL QUADRO LEGALE NON È ANCORA DEFINITO, ci sono tutti gli elementi per avviare la preparazione dei programmi di sviluppo rurale 2014-2020. In realtà, già nel corso del 2013 si sono avviate le attività preparatorie del nuovo PSR Umbro. Seguendo i documenti di lavoro della Commissione europea sulla nuova programmazione; si sono avviate, già lo scorso anno, alcuni parti indispensabili per la costruzione del nuovo programma regionale quali l'analisi di contesto, la Valutazione ex ante e la Valutazione ambientale strategica, la SWOT analysis e l'individuazione dei fabbisogni emergenti dai territori, aspetti propedeutici per la predisposizione di un programma coerente con gli obiettivi europei. Gli altri aspetti che completeranno il programma riguardano l'individuazione della strategia e l'allocazione delle risorse per priorità e focus area, la descrizione delle misure e sottomisure, la quantificazione degli indicatori target, il piano di valutazione e quello finanziario per anno e per misura. Quindi ancora c'è un grande lavoro da svolgere prima di poter presentare il nuovo PSR per l'Umbria 2014-2020 al partenariato

spesa è di circa 540 milioni pari al 70 per cento della spesa programmata di euro 786 milioni. Anche in questo caso la base legale per la transizione tra i due periodi di programmazioni non è conclusa. La Commissione europea ha emanato due gruppi di regole: il primo gruppo (Reg. UE 335/2013) riguarda alcune regole generali e una lista di misure che non potranno transitare nel nuovo periodo; un secondo gruppo (Reg. UE 1310/2013) che regola in particolare la transizione delle misure dell'Asse 1 (investimenti) e Asse 2 (misure a superficie). Il terzo gruppo (atto delegato), ancora non uscito, riguarderà le regole di transizione per le misure dell'Asse 3 e Asse 4 (leader). Si prevede anche l'uscita di un regolamento di chiusura che regolerà la chiusura dei conti sul bilancio comunitario. In questo quadro, per altro ancora non completo, sarà necessario mettere in atto tutte le tecniche programmatiche e di rimodulazione finanziaria per non incorrere nel disimpegno automatico ed assicurare la completa utilizzazione delle risorse assegnate al PSR Umbria 2007-2013.



GIOVANNI PELLICCIA



E io pago

118 milioni di euro erogati nel 2013. 40mila domande, di cui 36mila interamente finanziate. Altre 10mila domande finanziate ogni anno. La buona "performance" di spesa pone il Psr umbro al riparo dal rischio del "disimpegno automatico".

di F. G.

L 2013 SI CHIUDE CON UN NUOVO RECORD DEL PROGRAMMA di sviluppo rurale per l'Umbria 2007-2013. Circa 118 milioni di euro infatti sono stati erogati nel corso del 2013 agli agricoltori umbri e altri beneficiari, il più alto livello di pagamenti raggiunto dall'inizio della programmazione. Ciò assume particolare rilevanza in quanto, nonostante la crisi economico-finanziaria che si è registrata in questi ultimi anni, numerose imprese umbre del settore agricolo ed agroalimentare

hanno comunque investito per il miglioramento della propria competitività.

Ma anche il 2014 si è aperto con buoni auspici. Il totale della spesa pubblica erogata dall'inizio della programmazione al 31 gennaio di quest'anno è di circa 535 milioni di euro collocando la spesa del PSR dell'Umbria al 68 per cento dell'intera dotazione programmata. Tolti i programmi delle Province autonome di Trento e Bolzano e della Regione Val d'Aosta che per dimensione

economica sono tra i più bassi d'Italia, il PSR per l'Umbria è al terzo posto tra i PSR italiani dopo quelli della Regione Lombardia e della Regione Veneto (vedi tabella 1)

Analizzando nello specifico l'avanzamento finanziario del programma al 30 gennaio 2014 si osserva come siano le misure dell'Asse 2 quelle che fanno registrare il più alto livello di spesa (oltre 82 per cento) seguite dalle misure dell'Asse 1 (circa il 70 per cento) e da quelle dell'Asse 3 (circa il 36 per cento). In ultimo quelle dell'Asse 4 (oltre il 13 per cento) che però scontano un avvio in ritardo di circa 24 mesi rispetto alle altre misure dovute alle note vicende legate all'approvazione dei Piani di sviluppo locale presentati dai GAL.

Ciò è dovuto principalmente al buon tiraggio di alcune misure che hanno risposto in maniera più efficiente rispetto ad altre meno performanti. Infatti, soffermando l'attenzione sui dati di avanzamento finanziario (%) a livello di misura, si osserva che alcune misure hanno praticamente speso l'intero budget assegnato alla misura. Tra queste spiccano le misure agroambientali ed indennità compensative, per quanto riguarda l'Asse 2, e le misure investimenti aziendali (m. 121) e accrescimento del valore aggiunto (m.123), per quanto riguarda l'Asse 1. Le altre misure, per le quali le risorse assegnate sono ormai tutte impegnate, l'avanzamento della spesa va dal 30 ad oltre il 70 per cento con buone prospettive di piena utilizzazione entro la chiusura del programma (31.12.2015).

UN ALTRO INDICATORE SINTETICO SULL'AVANZAMENTO del programma è rappresentato dal suo stato di attuazione. Dei 152 bandi pubblici emanati dall'avvio del programma, le domande di aiuto presentate fino ad oggi da imprese agricole e altri beneficiari sono oltre 40.000 di cui oltre 36.000 interamente finanziate. A queste devono aggiungersi oltre 10.000 domande finanziate ogni anno agli agricoltori umbri che riguardano il pagamento delle misure agro ambientali per la conferma degli impegni assunti nelle annualità precedenti. Il buon livello di finanziamento delle domande fino ad oggi finanziate (90 per cento) dimostra da un lato la buona capacità progettuale dei soggetti che, a diverso titolo, hanno presentato le domande di aiuto a valere sui singoli bandi attuativi e, dall'altro, all'efficace azione di governo del programma

PROGRAMMAZIONE RURALE

| Programmazione 2007 - 2013 | | | Avanzamento della spesa pubblica effettivamente sostenuta | | Spesa da realizzare entro il 31 dicembre 2014 | | |
|----------------------------|-----------------------------------|-------------------------|---|-----------------------|---|---------------------------------------|---|
| Programma | Dotazione finanziaria complessiva | | Spesa cumulata (dal 1/1/2007 al 31/01/2014) | Avanzamento spesa (%) | Spesa pubblica (*) | FEASR a rischio disimpegno automatico | FEASR a rischio disimpegno automatico (%) |
| | Spesa pubblica | FEASR | Spesa pubblica | | | | |
| | (1) | (2) | (3) | (4)=(3)/(1) | (5) | (6) | (7)=(6)/(2) |
| Bolzano | 330.192.224,00 | 148.205.000,00 | 294.835.628,96 | 89,29% | 0,00 | 0,00 | 0,00% |
| Lombardia | 1.026.027.304,00 | 471.110.000,00 | 812.872.390,62 | 79,23% | 0,00 | 0,00 | 0,00% |
| Trento | 278.764.791,00 | 108.566.000,00 | 219.553.160,09 | 78,76% | 0,00 | 0,00 | 0,00% |
| Valle d'Aosta | 123.649.759,00 | 56.108.000,00 | 89.202.762,86 | 72,14% | 10.330.122,98 | 4.687.453,86 | 8,35% |
| Veneto | 1.042.158.575,00 | 478.155.000,00 | 717.926.048,22 | 68,89% | 56.996.339,72 | 26.150.612,27 | 5,47% |
| Umbria** | 785.813.348,00 | 353.613.000,00 | 532.525.668,03 | 67,77% | 40.845.287,83 | 18.380.223,25 | 5,20% |
| Emilia Romagna | 1.157.893.833,00 | 527.819.000,00 | 779.968.716,19 | 67,36% | 65.692.149,68 | 29.945.374,75 | 5,67% |
| Friuli Venezia Giulia | 265.683.479,00 | 119.774.000,00 | 178.767.785,41 | 67,29% | 32.511.388,16 | 14.656.609,51 | 12,24% |
| Piemonte | 974.087.993,00 | 442.019.000,00 | 646.041.526,95 | 66,32% | 131.712.659,25 | 59.768.212,27 | 13,52% |
| Calabria | 1.087.508.918,00 | 650.151.000,00 | 717.546.352,96 | 65,98% | 146.224.842,02 | 87.418.342,68 | 13,45% |
| Liguria | 290.140.047,00 | 114.621.000,00 | 190.726.666,72 | 65,74% | 39.480.955,88 | 15.597.111,43 | 13,61% |
| Molise | 206.582.326,00 | 92.959.000,00 | 135.205.601,24 | 65,45% | 29.077.874,47 | 13.084.614,67 | 14,08% |
| Lazio | 700.434.557,00 | 315.419.000,00 | 458.184.241,10 | 65,41% | 99.207.772,37 | 44.675.146,37 | 14,16% |
| Rete Rurale Nazionale | 82.919.766,00 | 41.459.883,00 | 54.189.587,08 | 65,35% | 11.289.803,30 | 5.644.901,65 | 13,62% |
| Marche | 482.282.568,00 | 217.609.000,00 | 313.894.807,08 | 65,09% | 69.520.619,92 | 31.368.151,34 | 14,41% |
| Sardegna | 1.284.746.987,00 | 571.596.000,00 | 835.984.952,89 | 65,07% | 183.660.111,10 | 81.712.108,24 | 14,30% |
| Puglia | 1.595.085.914,00 | 927.827.000,00 | 1.035.691.993,44 | 64,93% | 229.623.876,76 | 133.567.246,02 | 14,40% |
| Toscana | 870.527.329,00 | 388.956.000,00 | 563.134.933,74 | 64,69% | 121.226.979,03 | 54.164.825,48 | 13,93% |
| Sicilia | 2.172.958.855,00 | 1.271.842.000,00 | 1.391.322.248,25 | 64,03% | 286.649.849,36 | 167.777.368,11 | 13,19% |
| Basilicata*** | 667.928.664,00 | 384.627.000,00 | 423.293.293,10 | 63,37% | 116.327.479,23 | 66.987.227,48 | 17,42% |
| Campania | 1.809.983.083,00 | 1.110.774.000,00 | 1.084.919.750,66 | 59,94% | 297.913.974,14 | 182.827.729,06 | 16,46% |
| Abruzzo | 426.327.617,00 | 192.572.000,00 | 255.449.404,80 | 59,92% | 62.710.811,42 | 28.326.446,36 | 14,71% |
| Totale generale | 17.661.697.937,00 | 8.985.781.883,00 | 11.731.237.520,39 | 66,42% | 2.031.002.896,62 | 1.066.739.704,80 | 11,87% |

* Ricostruzione contabile sul programmato

Fonte Rete Rurale Nazionale

** Si osserva che la Spesa pubblica programmata con il P.O.11 diventa € 786.904.257.

*** Per il PSR Basilicata l'importo pari a € 5.006.487,10 relativo alla misura 125, dichiarato nella trimestrale Q4 2011, non è stato rimborsato dalla Commissione ed è oggetto di procedura tuttora in corso. Gli importi relativi al PSR della Regione Basilicata potranno essere oggetto di successive modifiche.

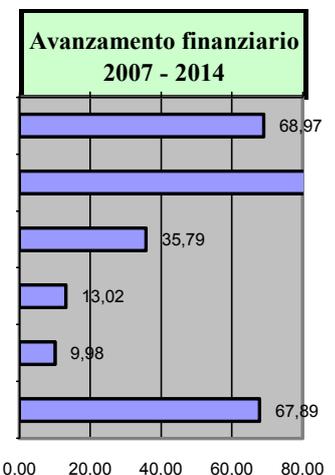
messo in atto da tutti coloro che hanno contribuito, in vario modo, alla sua attuazione: dall'Autorità di Gestione ai Responsabili di Misura, funzionari e tecnici della Regione e all'Organismo pagatore AGEA, che con il loro lavoro hanno consentito di raggiungere questo buon livello di pagamenti.

regionale ha già raggiunto l'obiettivo di spesa assegnato dall'Unione Europea al PSR dell'Umbria per l'anno 2013, ed ha raggiungendo già oggi il 95% dell'obiettivo fissato per il 2014.

Il 2014 si apre, quindi, con i migliori auspici ma, in questi ultimi due anni prima della chiusura del

l'Umbria 2007-2013. Si tratta, in particolare, di programmare in tempo utile rimodulazioni finanziarie tra le misure spostando risorse non più utilizzabili verso altre misure che invece soffrono maggiormente per carenza di disponibilità finanziaria. Tutto ovviamente seguendo le regole comunitarie che riguardano in

| Asse | Spesa programmata (€) | Spesa sostenuta (€) | | Avanzamento finanziario (%) | |
|-----------------|-----------------------|---------------------|-----------------------|-----------------------------|--------------|
| | | 2014 | 2007 - 2014 | 2014 | 2007 - 2014 |
| Asse 1 | 313.518.498 | 1.711.994,75 | 216.228.499,29 | 0,55 | 68,97 |
| Asse 2 | 345.571.628 | 830.740,33 | 283.508.072,62 | 0,24 | 82,04 |
| Asse 3 | 79.400.209 | 100.000,00 | 28.414.424,10 | 0,13 | 35,79 |
| Asse 4 | 40.540.682 | 0,00 | 5.278.010,98 | 0,00 | 13,02 |
| Assist. tecnica | 7.873.240 | 0,00 | 785.696,58 | 0,00 | 9,98 |
| Totale | 786.904.257 | 2.642.735,08 | 534.214.703,57 | 0,34 | 67,89 |



La buona performance della spesa pone inoltre il PSR per l'Umbria al riparo dal rischio di "disimpegno automatico". Infatti il programma

programma, sarà necessario mettere in atto tutte le necessarie azioni per arrivare alla piena utilizzazione delle risorse assegnate al PSR per

particolare il rispetto della flessibilità finanziaria tra Assi e il mantenimento degli obiettivi fissati dal Programma. Quindi, per il raggiungimento della

PROGRAMMAZIONE RURALE

| ASSE | Domande presentate (a) | Domande ammesse a finanziamento (b) | Domande finanziate (c) | b/a | c/a |
|---------------|------------------------|-------------------------------------|------------------------|------------|------------|
| Asse 1 | 8.290 | 7.549 | 6.333 | 91% | 76% |
| Asse 2 | 29.706 | 29.005 | 28.990 | 98% | 98% |
| Asse 3 | 1.771 | 1.377 | 564 | 78% | 32% |
| Asse 4 | 620 | 573 | 411 | 92% | 66% |
| totale | 40.387 | 38.504 | 36.298 | 95% | 90% |

piena utilizzazione delle risorse non solo sarà necessario un ulteriore sforzo da parte di tutti (Regione, AGEA e beneficiari) ma anche dai Servizi della Commissione europea che dovranno approvare in tempi rapidi le rimodulazioni finanziarie proposte dalla Regione. Ma un completo successo del PSR 2007-2013 non potrà essere raggiunto senza tenere conto anche delle cosiddette "regole di transizione e di chiusura del programma". Ad oggi il cosiddetto pacchetto legale per la transizione tra il vecchio e il nuovo PSR non è ancora completo. Infatti, ad oggi l'Unione europea ha emanato due gruppi di regole: il primo gruppo (Reg. UE 335/2013) riguarda alcune regole generali e una lista di misure che non potranno transitare nel nuovo periodo; un secondo gruppo di regole (Reg. UE 1310/2013) riguarda in particolare la transizione delle misure dell'Asse 1 (investimenti) e Asse 2 (misure a superficie). Il terzo gruppo (atto delegato), ancora non uscito, riguarderà le regole di

transizione per le misure dell'Asse 3 e Asse 4 (leader). Si prevede anche l'uscita di un regolamento di chiusura che regolerà la chiusura dei conti sul bilancio comunitario.

QUINDI SARÀ NECESSARIO SAPERE COGLIERE TUTTE LE OPPORTUNITÀ offerte dalle



| Situazione N+2 al 27/01/2014 | | | | |
|--|------------------------|--|--|-------------------------------------|
| Pagamenti in acconto (pre-finanziamento 7%) | | Pagamenti effettuati* | | Pagamenti complessivi |
| 23.410.100,00 | | 237.163.354,69 | | 260.573.454,69 |
| Annualità 2011 (in disimpegno al 31.12.2013) - Periodo 2007-2011 | Importo annualità 2011 | Importo complessivo assegnato al periodo | Rimanente da liquidare (considerato acconto) | Capacità di spesa |
| | 76.825.000,00 | 200.433.000,00 | -60.140.454,69 | 130,01% |
| Annualità 2012 (in disimpegno al 31.12.2014) - Periodo 2007-2012 | Importo annualità 2012 | Importo complessivo assegnato al periodo | Rimanente da liquidare (considerato acconto) | Capacità di spesa |
| | 77.716.000,00 | 278.149.000,00 | 17.575.545,31 | 93,68% |
| Annualità 2013 (in disimpegno al 31.12.2015) - Periodo 2007-2013 | Importo annualità 2013 | Importo complessivo assegnato al periodo | Rimanente da liquidare (SENZA acconto)** | Capacità di spesa (SENZA acconto)** |
| | 75.464.000,00 | 353.613.000,00 | 116.449.645,31 | 67,07% |

*, aggiornati al Decreto AGEA 419

** l'acconto erogato a titolo di pre-finanziamento (7% dell'importo complessivo inizialmente assegnato) non viene considerato in quanto al 31.12.2015 è necessario pagarlo.

| | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2007-2013 |
|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|--------------------|
| Risorse ordinarie | 29.832.000 | 29.657.000 | 29.250.000 | 29.892.000 | 73.499.000 | 73.378.000 | 70.025.000 | 335.533.000 |
| Risorse HC/RP | | | 1.394.000 | 3.583.000 | 3.326.000 | 4.338.000 | 5.439.000 | 18.080.000 |
| Totali | 29.832.000 | 29.657.000 | 30.644.000 | 33.475.000 | 76.825.000 | 77.716.000 | 75.464.000 | 353.613.000 |

| Impegni a valere misure del PSR 2007-2013 | | | |
|---|--|------------------------|--|
| Base legale | Le disposizioni | Misure interessate | Le condizioni da rispettare |
| Reg. UE 1310/2013 | Impegni oltre la dotazione finanziaria 2007-2013 | Misure Asse 1 e Asse 2 | Solo per il 2014 e purchè la domanda di sostegno sia presentata prima dell'adozione del PSR 2014-2020 |
| Reg. CE 335/2013 | Impegni fino alla dotazione finanziaria 2007-2013 | Misure Asse 3 e Asse 4 | Nel 2014 e 2015 fino ad esaurimento delle risorse |
| Spesa a valere misure PSR 2017-2013 | | | |
| Reg. UE 1310/2013 | A valere delle risorse 2014-2020 se: - le spese sono effettuate dopo il 31.12.2015 - le spese sono effettuate prima del 31.12.2015 ma solamente dopo che le risorse 2007-2013 risultano esaurite | Misure Asse 1 e Asse 2 | - che la spesa sia prevista nel PSR 2014-2020 - che si applichi lo stesso tasso di partecipazione del FEASR - che si assicuri la corrispondenza dei sistemi di gestione e di controllo |
| Atto delegato (in corso di emanazione) | A valere delle risorse 2014-2020 se: - le spese sono effettuate dopo il 31.12.2015 - le spese sono effettuate prima del 31.12.2015 ma solamente dopo che le risorse 2007-2013 risultano esaurite | Misure Asse 3 e Asse 4 | - che la spesa sia prevista nel PSR 2014-2020 - che si applichi lo stesso tasso di partecipazione del FEASR - che si assicuri la corrispondenza dei sistemi di gestione e di controllo |

“
Alcune misure hanno risposto in maniera più efficiente di altre

regole di transizione tra l'attuale programmazione e quella relativa al periodo di programmazione 2014-2020 in modo da consentire, come del resto avvenuto nelle precedenti programmazioni, il trasferimento di tutto ciò che non si potrà comunque concludere entro il 31.12.2015, anno di chiusura dei conti del PSR 2007-2013.



La donna? È rurale

Oggi le donne giocano un ruolo essenziale nello sviluppo dell'agricoltura, in Italia come nel resto d'Europa. E devono quindi essere messe in grado di poter svolgere a tempo pieno la loro attività, promuovendo una rete di servizi ed infrastrutture di base.

di **PAOLA CAPPELLETTI**

AD OGGI RISULTA ESSERE UN DATO DIFFICILMENTE CONFUTABILE CHE il settore primario attualmente viva una grave e profonda crisi strutturale. Mercato globale, competitività, qualità, sono solo alcune delle sfide che l'agricoltura è chiamata ad affrontare nei prossimi anni. In questo scenario, una risorsa chiave è senza dubbio rappresentata dalla presenza femminile. Il ruolo della donna nello sviluppo dell'agricoltura e del mondo rurale, in Italia come nell'intera Unione



Europea, è da considerarsi un elemento essenziale per analizzare le dinamiche dell'economia rurale moderna. Soprattutto negli ultimi anni il contributo delle donne si è rivelato particolarmente significativo nelle aziende multifunzionali, concorrendo alla diffusione delle attività connesse, in particolare di quelle culturali (ricettive-turistiche), ricreative, didattiche e sociali, ciò è avvenuto attraverso un vero e proprio salto di qualità nella modalità di prestazione dei servizi offerti. Inizialmente, infatti, l'organizzazione aziendale, specialmente per quanto riguardava gli aspetti del pernottamento e della ristorazione, avveniva in modo pressoché casuale, poggiando sulle capacità delle donne di mettere a disposizione dell'azienda il proprio "know-how" al fine di garantire la giusta combinazione tra attività domestica e attività agricola. Oggi, invece, la diversificazione dell'offerta - attraverso la vendita diretta, le fattorie didattiche, l'agriturismo, rappresenta ormai un aspetto qualificante delle aziende - riconducibile in molti casi allo sviluppo di una consapevole e matura capacità imprenditoriale delle donne nello svolgimento delle proprie funzioni in azienda. La crescente affermazione quindi di imprenditrici agricole, il loro apporto di idee e di proposte possono contribuire favorevolmente ad una svolta in grado di aprire al settore prospettive nuove e più incoraggianti.

LA VALORIZZAZIONE DEL RUOLO FEMMINILE NEL MONDO RURALE, oltre a rivestire un importante tassello a livello di produzione agricola, svolge una funzione essenziale per mantenere vivo il territorio rurale. Impegnarsi per sostenere la presenza delle donne in tale settore è dunque fondamentale per promuovere uno sviluppo locale dove ambiente, biodiversità, patrimonio culturale e qualità della vita siano parole chiave.

Attualmente le donne rappresentano un terzo (37 per cento) della popolazione agricola attiva europea (*)¹. Le troviamo presenti soprattutto in alcuni tipi di attività, soprattutto in quelle innovative, come ad esempio l'agriturismo, le fattorie didattiche, il settore biologico, le produzioni di nicchia, l'ortofrutta e la vitivinicoltura. Esse puntano molto sulla qualità e sulla tipicità dei prodotti legati al territorio, hanno una forte capacità nell'innovazione di prodotto e nella

1 ISTAT- Dati 6° Censimento agricolo 2010

commercializzazione. Dai dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura del 2010, risultano essere principalmente uomini, nella misura di quasi il 70 per cento a condurre le aziende italiane, benché rispetto al precedente censimento del 2000, è da registrarsi un notevole aumento dell'imprenditoria femminile in agricoltura. Tale tendenza nazionale, risulta ancora più accentuata nella nostra Regione: infatti se nell'anno 2000, su 51.696 capi azienda, le donne rappresentavano il 23,8 per cento, nel 2010 la percentuale sale al 30,1 per cento. Altro dato importante, che non può e non deve essere assolutamente trascurato, è rappresentato dal fatto che la copertura di ruoli formali, non sempre è frutto di scelte autonome, ma risulta essere spesso influenzata dalla necessità di accedere ai vantaggi garantiti dalla vigente normativa

“coniuge coadiuvante”: per molte di esse, il matrimonio rappresenta l'inizio di un vero e proprio contratto di lavoro, senza però che questo faccia loro acquisire una qualifica professionale riconosciuta al di là della sfera dell'azienda e del nucleo familiare. La mancanza di un riconoscimento giuridico influenza anche i livelli retributivi delle donne. Molte di esse, soprattutto se lavorano in imprese a conduzione familiare, non ricevono alcun tipo di retribuzione per le mansioni svolte. Dai dati del 6° Censimento ISTAT, emerge un altro dato interessante: quello relativo all'età delle donne impiegate in agricoltura. Si è rilevato, infatti, un incremento di notevole intensità delle donne capo azienda di età inferiore ai quaranta anni in quanto la percentuale è passata dal 2,3 per cento, nell'anno 2000, al

23,51 per cento nel 2010. Sempre attingendo dai dati ISTAT, inoltre, sembra opportuno evidenziare la tendenza generale, per le donne, al raggiungimento di migliori risultati, riguardo a molti indicatori quali l'istruzione e la formazione e questo non solo in riferimento alle fasce di età più giovani: nel 2004 la quota di donne, di età compresa tra i 25 e i 64 anni, che hanno conseguito almeno il diploma di scuola media superiore era uguale a quella degli uomini; nel 2011, invece, si registra un divario di 2,4 punti percentuali a favore delle donne.

DAI DATI STATISTICI, SI RILEVA ALTRESÌ, CHE LE DONNE CONSEGUONO UN TITOLO UNIVERSITARIO PIÙ FREQUENTEMENTE DEGLI UOMINI, CHE TENDONO DI MENO AD ABBANDONARE GLI STUDI, CHE HANNO UN LIVELLO DI COMPETENZA ALFABETICA MIGLIORE E CHE CURANO LA PROPRIA FORMAZIONE CONTINUA CON MAGGIORE COSTANZA. Comunque, è necessario sottolineare che in Italia il livello di scolarizzazione delle donne conduttrici in agricoltura resta molto basso, ma che, in Umbria, l'incidenza delle donne con diploma o laurea è pari al 11 per cento, valore nettamente superiore alla media nazionale. Tutto ciò premesso, la problematica centrale pare essere rappresentata dal fatto che, l'affermazione delle donne in agricoltura, sia ancora un traguardo non pienamente raggiunto e che, per il conseguimento dello stesso verrà richiesto, da parte delle donne stesse, lo sviluppo di una più forte e diffusa presa di coscienza delle proprie capacità imprenditoriali. È pur vero, però, che essa da sola non sarà sufficiente. È necessario, di fatto, che, come in tutti gli altri settori, ma a maggior ragione in agricoltura, le donne vengano messe nelle condizioni di poter svolgere la propria attività a tempo pieno, mediante lo sviluppo di una rete di servizi e di infrastrutture di base, su cui poter contare e che le alleggerisca così del lavoro domestico e familiare. Questo risulta ancor più necessario e urgente, analizzando il risultato emerso dalla sezione di indagine dedicata alla gestione del tempo, nell'ambito di una ricerca svolta sulle famiglie rurali dalla Rete Rurale Nazionale, ovvero che la produttività media oraria delle donne impegnate in agricoltura, risulterebbe più elevata rispetto a quella dei loro colleghi uomini. Le imprenditrici agricole risultano essere “multitasking”, dedicando, rispetto agli imprenditori uomini,



a tale figura professionale. È da evidenziare, in tale ambito, che la titolarità dell'azienda in capo alla donna potrebbe essere assunta solo ai fini dell'ottenimento del contributo comunitario e quindi, non coincidere con la gestione vera e propria della stessa, che rimane spesso comunque nelle mani del coniuge. Altro aspetto rilevante da considerare è che, accanto alle agricoltrici che occupano una posizione formale e sostanziale nel settore, si muovono tutte quelle donne che svolgono le proprie mansioni nell'azienda di famiglia senza avere diritto ad un loro status giuridico. Si pensi, ad esempio, alle donne che ricoprono la posizione di

“
In Umbria
l'incidenza delle
donne con diploma
o laurea è superiore
alla media nazionale

più tempo ai lavori domestici e alla cura della famiglia, disponendo così di minor tempo da dedicare sia all'attività aziendale che al proprio tempo libero e alle ore di svago riuscendo, nonostante ciò, a portare a compimento tutte le attività necessarie innalzando, di fatto, il livello della loro produttività (fatturato medio orario). In particolare, nelle famiglie rurali, la donna lavora in media più ore: le conduttrici di impresa lavorano ben 6,4 ore in più a settimana, le mogli 5,6 ore in più a settimana e le figlie (18-39 anni) 4,4 ore in più a settimana, rispetto all'altro sesso.

norme in materia di pari opportunità e di non discriminazione, attraverso una serie di strumenti previsti e riferiti a tutti gli Assi di intervento. In particolare, nei casi in cui i beneficiari siano soggetti privati, nei bandi emanati nel corso di tutto il periodo di programmazione, all'interno delle sezioni relative ai criteri di selezione o all'intensità dell'aiuto, è stata prevista l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo per i beneficiari donne. Tutte le graduatorie sono state formulate con l'osservanza del criterio sopra citato. La previsione di un punteggio



Tabella 1

| Misure | Uomini | Donne | Dati incerti (*) | Totale domande presentate | % Uomini | % Donne |
|--------------------------------|---------------|---------------|------------------|---------------------------|------------|------------|
| Misure strutturali | 6.044 | 2.674 | 175 | 8.893 | 68% | 30% |
| Misure a premio agroambientali | 19.356 | 10.292 | 17 | 29.665 | 65% | 35% |
| Misure forestazione | 4.948 | 3.435 | 0 | 8.383 | 59% | 41% |
| Indennità | 10.056 | 5.939 | 9 | 16.004 | 63% | 37% |
| Totale | 40.404 | 16.734 | 201 | 62.945 | 64% | 35% |

(*) i dati incerti sono relativi a domande presentate da società per le quale è presente la partita iva e non il codice fiscale del legale rappresentante

Nella strutturazione del Programma di sviluppo rurale (PSR) per l'Umbria 2007/2013 si è prestata la massima attenzione al pieno rispetto delle

aggiuntivo, oltre ad essere finalizzata alla promozione di pari opportunità tra uomo e donna, ha favorito anche l'incentivazione dell'imprenditoria

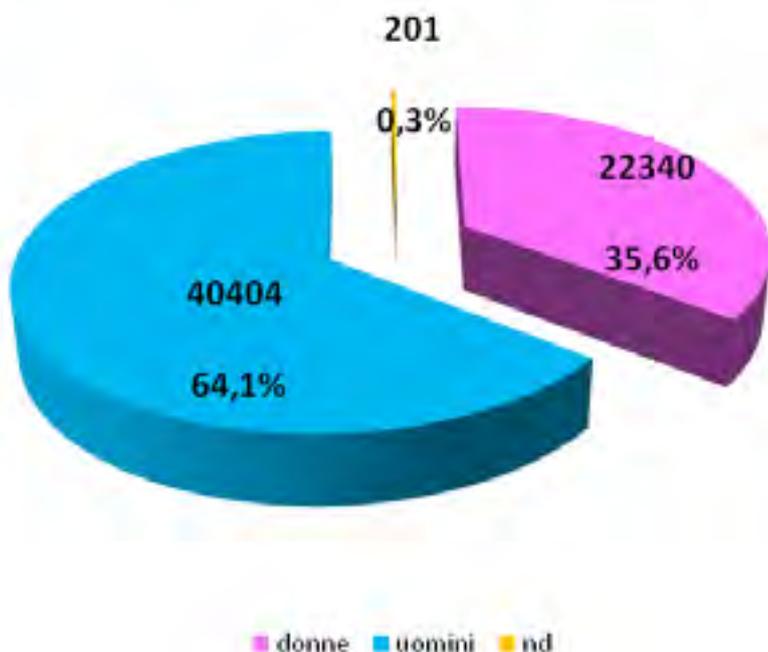
femminile in agricoltura. Molteplici sono state infatti, le misure attivate nel PSR Umbria, fino ad oggi ove, tra i criteri di selezione, ricorre il criterio di genere.

ANCHE PER L'ASSE 4 "APPROCCIO LEADER" SI È PREVISTO, tra i criteri di selezione, un punteggio dedicato nel rispetto delle pari opportunità. In particolare i PSL (Piano di Sviluppo Locale) garantiscono la promozione delle pari opportunità e della non discriminazione, rivolgendo l'attenzione alle fasce deboli della popolazione, che vengono tutelate sia come destinatarie di alcuni interventi, sia come soggetti privilegiati (attraverso il riconoscimento di una priorità). In generale, gli obiettivi dei GAL vengono perseguiti anche attraverso iniziative che hanno risonanza nei confronti dell'imprenditoria e dell'occupazione femminile.

I risultati, al 31 dicembre 2012, derivanti dalla promozione delle pari opportunità tra uomo e donna, attuate dalla Regione Umbria al fine di favorire l'imprenditoria femminile in agricoltura, possono essere così sintetizzati nella tabella 1 e nel grafico 1.

Quindi, da una valutazione globale delle domande presentate, quelle riconducibili a beneficiari donne sono pari al 36%, mentre quelle riconducibili a beneficiari uomini sono pari al 64%.

Totale domande presentate: misure PSR (2012)





La Regione Umbria, al fine di valutare al meglio gli impatti che le scelte politiche regionali di questi anni hanno avuto sul proprio territorio, ed in particolare sull'universo femminile, e per meglio supportare gli interventi programmatici da mettere in campo a sostegno delle pari opportunità, ha istituito con D.G.R. n. 1842 del 20/12/2010, il Tavolo Regionale delle politiche di genere, ove partecipa anche un rappresentante dell'area agricoltura.

LA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO RURALE (2014-2020) PREVEDE, quali obiettivi strategici di lungo periodo, tre finalità (economico, ambientale e sociale) volte allo sviluppo della competitività del settore agricolo che contribuiscono alla competitività dell'agricoltura, alla gestione sostenibile delle risorse naturali, all'azione per il clima

e allo sviluppo equilibrato. Tali obiettivi generali del sostegno allo sviluppo rurale si traducono più concretamente in sei priorità, per la realizzazione delle quali, è previsto l'inserimento nei programmi di sviluppo rurale, da parte degli Stati Membri, di sottoprogrammi tematici rispondenti a specifiche esigenze. Tra questi sottoprogrammi tematici ce n'è uno che riguarda le donne nelle zone rurali.

La possibilità di inserire nel nuovo PSR un sottoprogramma tematico specifico per le politiche di genere, deve essere attentamente valutata in questa fase di programmazione in quanto, se attuata, si va incontro ad una serie di vincoli quali, ad esempio, un apposito monitoraggio, un proprio sistema di valutazione, un piano di indicatori specifico e distinto eccetera.

Attualmente sono in fase di completamento le analisi essenziali e propedeutiche per la redazione del PSR Umbria 2014-2020 - analisi di contesto, SWOT e identificazione dei fabbisogni del sistema agricolo - dalle quali si potrà evincere, la necessità o meno, di inserire uno specifico sottoprogramma tematico che garantisca il rispetto delle politiche di genere. Resta comunque aperta la possibilità per gli Stati Membri di prevedere condizioni di ammissibilità e criteri di selezione e quindi di inserire, come nella precedente programmazione, priorità per le donne nei criteri di selezione. Inoltre, la necessità di eliminare quelle problematiche che hanno ostacolato sinora l'imprenditoria femminile, quali, ad esempio, l'accesso al credito, la carenza di servizi di conciliazione (asili nido, scuole, ospedali), il basso livello di internazionalizzazione delle imprese, ecc..., può essere realizzata attraverso le diverse misure del PSR 2014/2020, che saranno messe in campo.

Infatti, ciascuna misura di sviluppo

rurale è programmata per contribuire specificatamente alla realizzazione di una o più priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale. La loro attuazione si rileva fondamentale, per aiutare a promuovere attività di integrazione del reddito agricolo (come fattorie didattiche, agriturismi, vendita diretta ecc.), a migliorare l'identità culturale, le tradizioni locali e l'attrattività del mondo agricolo (attraverso, ad esempio, strumenti quali: la banda larga, la formazione continua e la promozione di reti d'impresa per condividere le esperienze e portare avanti le migliori prassi), a favorire la sicurezza delle aziende agricole colpite da eventi calamitosi ed il loro "start up", con particolari misure connesse alla gestione dei rischi.

Concludendo, si ricorda in generale che più di un quarto della popolazione mondiale è costituita da donne rurali, che collaborano al benessere familiare e allo sviluppo di economie rurali, risultando un elemento fondamentale per la lotta alla fame, alla malnutrizione, alla povertà. Nonostante ciò spesso manca a loro un accesso equo ad opportunità e risorse. Sono donne che partecipano allo sviluppo all'insegna dell'invisibilità. Il lavoro delle donne è un motore dell'economia e costituisce oggi uno dei più importanti fattori di sviluppo. Nonostante l'Umbria sia tra le regioni Italiane più colpite dalla crisi, le politiche regionali hanno dato ampio spazio nella programmazione alla definizione degli interventi "di genere", in particolare nell'ambito del PSR 2007/2013 diverse sono state le azioni messe in campo per favorire l'occupazione femminile (sono state infatti attivate diverse misure nell'ambito dell'Asse I) e per concorrere all'inclusione delle donne attraverso il supporto ad attività di diversificazione dell'economia (vedi le misure attivate nell'ambito ASSE III). Ci si auspica che, anche in questa nuova fase di programmazione, si riesca a dare maggior peso alle politiche "di genere", ottimizzando le risorse a disposizione ed attuando le strategie necessarie per risolvere le problematiche ostative all'accesso delle donne in campo agricolo, con particolare riguardo alla promozione di una adeguata formazione rivolta soprattutto alle giovani generazioni, intesa quale salvaguardia del ruolo economico delle imprenditrici nelle aree rurali.

“

Ci sono donne che svolgono le proprie mansioni nell'azienda di famiglia senza avere diritto ad uno status giuridico



Sostenibilità e benessere

Per i consumatori, ma anche per gli animali. Il Piano Zootecnico Regionale è pronto al decollo. In piena sintonia con la nuova stagione di programmazione dello Sviluppo Rurale. L'obiettivo è produrre maggior ricchezza, migliorando gli allevamenti e verificandone impatti e limiti.

AD ACCUSARE IL CALO (UNA CONTRAZIONE DI CIRCA il 56 per cento rispetto al 2000) sono state soprattutto le aziende piccole, e piccolissime, soprattutto nelle aree montane e, in genere, in quelle dette "svantaggiate", dal punto di vista economico, sicuramente, ma non certo del paesaggio, di cui le "case sparse" nel territorio rurale, soprattutto in zone impervie e poco conosciute, sono da secoli la "cifra", estetica e spirituale, delle inimitabili campagne umbre. Eppure, nonostante il "trend" negativo, quanto a numero di aziende attive, registratosi nel decennio, la zootecnia



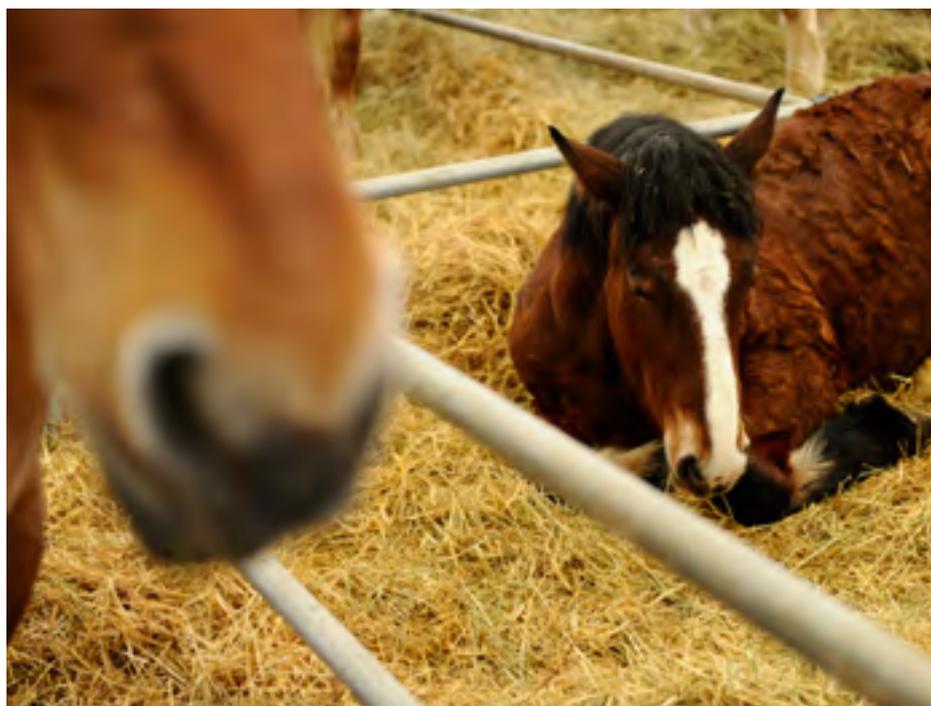
La sostenibilità ambientale rappresenta ormai, nella comune sensibilità, la criticità maggiore degli allevamenti, soprattutto

suinicoli

Umbra continua più che mai ad essere una componente essenziale dell'agricoltura e dell'economia regionale: basti pensare che, in termini strettamente economici ed occupazionali, essa rappresenta oltre il 40 per cento della produzione lorda vendibile nel settore agroalimentare. Dove va, oggi, la zootecnia umbra? A dare una risposta articolata alle necessità del settore, fornendo un quadro chiaro di analisi e prospettive su quanto dovrebbe essere fatto, sia per migliorarne la competitività, sia la sostenibilità ambientale degli allevamenti (un obiettivo che è salito prepotentemente al centro della scena), c'è uno strumento tutto nuovo: il Piano Zootecnico Regionale. Frutto di un intenso percorso di elaborazione e partecipazione, che ha coinvolto in prima persona le associazioni e gli allevatori, il

Ambientale Strategica") sarà a breve definitivamente approvato.

Elaborato secondo principi ed obiettivi in piena sintonia con le priorità individuate dal Consiglio Europeo per lo Sviluppo Rurale 2014-2020, e pronto a decollare "mano nella mano" con la nuova stagione di programmazione aperta dal nuovo Programma di Sviluppo Rurale, grazie al quale potranno essere rilanciate anche le misure di rilancio del settore, il Piano Zootecnico Regionale s'ispira alle stesse parole d'ordine della generale strategia di sviluppo di "Europa 2020": competitività, sostenibilità ambientale e inclusione sociale. L'obiettivo è quello, per il settore, di produrre maggior ricchezza, migliorando gli allevamenti e verificandone impatti e limiti.



Piano è stato nel luglio scorso già "preadottato" dalla giunta regionale e (conclusasi anche la "Valutazione

L'ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA DELLA REGIONE UMBRIA FERNANDA Cecchini ha fortemente voluto il nuovo piano

zootecnico, che fa il paio con il "Progetto Vino" per il miglioramento della commercializzazione della produzione vitivinicola regionale. "Sono due atti fondamentali – spiega –, ai quali ascriviamo grande importanza per il futuro della nostra agricoltura, e non solo. In gioco c'è anche l'immagine, il 'brand' dell'Umbria, che da questi due settori riceve una forza identitaria, fusa con la qualità del paesaggio rurale e delle produzioni, che giova all'Umbria nel suo complesso, nel suo modo di porsi a livello nazionale ed internazionale. Un elemento identitario che non è sfuggito al grande fotografo Steve McCurry, che nel suo 'Sensational Umbria' ha dedicato splendidi scatti alla campagna umbra, alle sue coltivazioni e ai suoi animali. Qualcosa che coinvolge non soltanto l'agricoltura, ma anche la cultura e il turismo".

PER QUANTO RIGUARDA IL FUTURO DEL PIANO ZOOTECNICO, l'assessore Cecchini sottolinea come, nel medio termine, esso dovrà favorire scelte imprenditoriali e di investimento, volte all'innovazione e allo sviluppo della filiera zootecnica, sulla base della qualità e della sostenibilità ambientale. Così come – aggiunge –, ai fini del rilancio del settore, dovrà essere valutata l'opportunità di prevedere una serie di "priorità" per le aziende zootecniche.

Chiediamo all'assessore che significato abbia l'insistere del Piano sulla qualità e la sostenibilità ambientale degli allevamenti.

"Non va dimenticato – risponde Fernanda Cecchini – che la sostenibilità ambientale rappresenta ormai, nella comune sensibilità, la criticità maggiore degli allevamenti, soprattutto quelli suinicoli. Il piano propone, in via sperimentale, la possibilità di un utilizzo agronomico dei liquami, attraverso gestioni consortili che si avvalgano di tecnologie di ultima generazione. Ma il concetto di fondo è più ampio: oggi l'agricoltura e la zootecnia devono essere messe in grado di rappresentare, in senso moderno e ferme restando produttività e redditività per gli agricoltori, un 'presidio del territorio', che è decisivo non soltanto, come dicevo prima, per l'immagine complessiva di una regione nota come il 'Cuore Verde' d'Italia, ma anche per contrastare efficacemente fenomeni di degrado ambientale e di erosione della biodiversità. E questo è tanto più importante



a proposito di quelle aziende che operano, in condizioni difficili, nelle zone marginali e montane della nostra regione. Sono aziende che svolgono una insostituibile funzione di 'presidio' e di salvaguardia del territorio. Se, come poetava il Carducci rivolgendosi all'Umbria Verde', si vogliono ancora vedere le greggi scendere nel vespro umido, i bei giovenchi dal quadrato petto e i puledri annitenti, occorre preservarsi dall'abbandono, sostenendo quelle aziende che operano in particolari condizioni di disagio, epperò utilissime per salvaguardia del paesaggio, dell'ambiente e della biodiversità. Il concetto è che in questo modo si salvaguarda e si assicura il godimento di 'beni pubblici', di un 'bene comune' condiviso, anche a fini ricreativi e turistici".

Che cosa fa il Piano per la qualità dei prodotti?

"In un'epoca globalizzata e standardizzata, la qualità dei prodotti, la loro riconoscibilità, tracciabilità e tipicità è essenziale. Il Piano sottolinea,

come facciamo sempre, la necessità di elevare le produzioni dal punto di vista qualitativo, puntando anche su prodotti zootecnici cosiddetti di 'qualità superiore', sulle produzioni tipiche e sulla certificazione dei processi. Oggi i consumatori sono attentissimi a questo, la 'food safety', il fatto che il cibo debba essere buono e sano, è un imperativo internazionale, anche nella Repubblica Popolare Cinese siamo impegnati in un'azione di consulenza, legata alla qualità e alla tracciabilità dei prodotti. A 'Eataly' di New York, i settemila frequentatori al giorno hanno apprezzato nello scorso novembre i prodotti enogastronomici umbri, capendo appieno che dietro alla bontà c'è l'ecosostenibilità, compreso anche il benessere animale. Il Piano Zootecnico prevede che il 'Brand Umbria' entri anche nella promozione di un 'paniere di prodotti di qualità'".

Il tema del "benessere animale" è oggi molto sentito, sia a livello comunitario che dell'opinione pubblica. In che modo il Piano

affronta questo problema?

"Il punto è che gli allevatori vanno aiutati a sviluppare un efficiente sistema aziendale di informazione e monitoraggio del benessere animale, in particolare per quanto riguarda gli aspetti produttivi, riproduttivi ed igienico-sanitari. Il problema è quello di una corretta gestione sanitaria degli allevamenti, con un approccio 'preventivo', che ha ricadute positive sia sugli animali che sull'ambiente. C'è attenzione ai punti di alimentazione, di abbeveraggio, ai ricoveri. Oltre a questo, bisogna migliorare e rendere operativi adeguati sistemi d'informazione e monitoraggio sulle 'strategie di benessere' sviluppate. L'Umbria è la terra di Francesco, e vuol bene agli animali. Gli allevatori amano i loro animali".

Oggi la tecnologia informatica è entrata prepotentemente in azienda.

"Senza, non si può più fare. I giovani agricoltori (di cui promuoviamo l'inserimento e il sostegno in azienda) lo hanno capito da un pezzo. Occorre favorire investimenti per il miglioramento dell'efficienza nella gestione aziendale, l'introduzione di sistemi di automazione, e, in questo quadro, la condivisione di sistemi automatici complessi, attraverso la creazione di reti d'impresa. Le produzioni di qualità a connotazione territoriale e la relativa certificazione richiedono operazioni rigorose e complesse, in tutta la filiera. Che dev'essere, là dove sia possibile, riorganizzata, con una particolare attenzione alla maggiore remunerazione del produttore".



Il Piano sottolinea la necessità di elevare la produzione dal punto di vista qualitativo, puntando anche su prodotti zootecnici di qualità superiore



La Piazza di Norcia

A Norcia è di scena il Noir

Degustazioni, cooking shows, dimostrazioni dal vivo di antichi mestieri, concorsi fotografici e appuntamenti con lo spettacolo. Nero Norcia, kermesse sul tartufo e dintorni umbra e nazionale, si è presentata quest'anno più in forma che mai.

di **ANTONELLA FRANCESCHINI**

A NORCIA È ANDATA IN SCENA, CON GRANDE PARTECIPAZIONE di pubblico, soddisfazione degli espositori e gratificazione degli organizzatori, la 51^a "Mostra mercato del Tartufo nero pregiato

di Norcia e dei prodotti tipici". Con il suo scrigno di profumi e sapori d'eccellenza, la più longeva rassegna agro-alimentare dell'Umbria ha condotto tutti i suoi visitatori in un viaggio all'insegna del gusto e del divertimento.

La cerimonia inaugurale, alla quale ha partecipato fra gli altri il sottosegretario al Ministero dell'Interno Gianpiero Bocci, quest'anno non ha preso il via da Porta Romana (principale porta d'accesso al centro storico) ma, in via del tutto eccezionale, da Porta delle "Ceresce", per la contestuale inaugurazione del restaurato corridoio sotterraneo della Castellina, collegamento diretto da Via Circonvallazione ovest a Piazza San Benedetto.



Anche quest'anno il viaggio proposto dalla Mostra Mercato è stato di quelli da non perdere. La promozione delle eccellenze agro-alimentari è stata abbinata, come sempre, ad iniziative collaterali di carattere ricreativo e socio-culturale, per tutti i gusti e per tutti i target.

Ci sono stati momenti di incontro ed eventi finalizzati a sottolineare gli aspetti culturali complementari alle attività del territorio, a fare il punto sull'economia, sulla qualità alimentare, sulla biodiversità di interesse agrario, ma anche sui servizi territoriali e sulla finanza. Nell'ambito di questi momenti sono stati presenti anche rappresentanti rilevanti del mondo economico, politico e culturale, di spicco locale e nazionale.

Non sono inoltre mancati eventi specifici dedicati al tartufo, come la presenza a Norcia, in collaborazione dell'Associazione nazionale "Città del Tartufo", degli Enti che in Italia organizzano Mostre sul tartufo, per dare ai visitatori un'immagine complessiva delle attività che annualmente vengono messe in campo per la valorizzazione e promozione di questo importante prodotto.

ANCHE QUEST'ANNO È STATA DATA MASSIMA VISIBILITÀ agli antichi mestieri che hanno caratterizzato e fortemente segnato questi territori montani. Questo attraverso le dimostrazioni dal vivo degli antichi mestieri. Dalla lavorazione della carne suina, che a Norcia annovera maestri artigiani d'eccellenza, alla lavorazione del ferro, dalla ferratura del cavallo alla lavorazione del formaggio, i turisti-visitatori hanno avuto l'opportunità di conoscere ed apprezzare la

maestria dei maestri artigiani locali, approfondire e conoscere dettagliatamente le tecniche, la storia e i segreti di ciascun mestiere. Tutto con il supporto di un esperto e di una speaker che hanno illustrato le varie fasi di lavorazione.

E nell'ottica di un maggiore coinvolgimento di pubblico, non sono mancati momenti di approfondimento culturale e spazi di intrattenimento, con la partecipazione di personaggi del mondo dello spettacolo, quali testimonial d'eccezione dei "Saperi" e dei "Sapori" nostrani, che fanno di Norcia la città simbolo della qualità e del "Made in Italy", contribuendo notevolmente a rendere unica l'immagine della Regione Umbria nel mondo.

A NERO NORCIA CE N'È STATO PER TUTTI. MOLTO GRADITI SONO stati anche gli appuntamenti di cooking show finalizzati a promuovere, oltre



**La cucina ha
promosso i prodotti
tipici locali e le
ricette tradizionali,
che ne prevedono
l'impiego**

ai prodotti tipici locali, le ricette tradizionali che prevedono il loro impiego o che ne esaltano la qualità attraverso accostamenti inediti, con l'approfondimento dei temi relativi alle loro qualità nutrizionali, alla presenza di speaker e di chef altamente preparati. Questi appuntamenti si sono tenuti in Piazza Sergio Forti, con protagonisti speciali come la conduttrice televisiva Tessa Gelisio e lo chef Fabrizio Rivaroli, la prima direttamente dalla rubrica di cucina del TG di Italia 1 "Cotto e mangiato", e il secondo dal seguitissimo programma della rete ammiraglia della Rai "La prova del cuoco".

Anche quest'anno si è rinnovato il felice sodalizio di Nero Norcia con personaggi affermati della comicità

italiana. Il 23 febbraio e il 1 marzo sono stati a Norcia il duo Bianchi e Pulci e lo scanzonato Cristiano Militello. Direttamente da "Colorado Cafè", Michi e Lesc hanno presentato il loro repertorio di gag e personaggi che li hanno resi celebri mentre, dal TG satirico di Canale 5 "Striscia la notizia", Militello si è calato nei panni di un esilarante cabarettista.

Il divertimento è stato assicurato a tutti, anche ai più piccoli. Proprio per quest'ultimi, anche per la concomitanza del periodo carnevalesco, è stato allestito un laboratorio creativo di maschere e sono stati organizzati momenti folcloristici come "il saltarello delle fate della Sibilla", con un nuovo gruppo folkloristico nursino, "Salta che ti passa", che ha debuttato nelle due domeniche della Mostra. E dopo il successo riscosso nelle passate edizioni, anche quest'anno non sono mancate le simpatiche mini escursioni fuori le mura della città con gli "AsinoBus".

ALTRA INIZIATIVA RIPROPOSTA PER IL QUINTO ANNO È STATA QUELLA dell'"Incontro di Sapori", che nelle precedenti edizioni ha visto consolidare un gemellaggio eno-gastronomico con le Regioni Puglia, Calabria, Campania e Sardegna. Quest'anno è stata la volta della Regione Piemonte, la cui rappresentanza è stata affidata alla città di Alba, per un connubio assolutamente d'eccezione tra il tartufo nero pregiato e il prezioso tartufo bianco, alias "Tuber Melanosporum Vittadini" e "Tuber Magnatum Pico".

Per il quinto anno consecutivo è tornato il Concorso fotografico estemporaneo "Scatti in Mostra", rivolto a tutti coloro che hanno voluto "immortalare" la Mostra e i suoi prodotti, durante il suo primo week-end.

E poi altre interessanti mostre ed esposizioni per tutti i gusti. Presso il Centro Espositivo di via Solferino hanno trovato spazio la nuova Mostra della Civiltà Contadina, le antiche botteghe artigiane, l'Antenna del Norcino e l'anteprima del Museo del tartufo nero pregiato di Norcia.

Sono state invece ospitate presso altre strutture comunali quali la Castellina e il Palazzo Cavalieri di Malta la mostra del trentennale de "Il Corriere dell'Umbria", la personale del Maestro Sergio Bizzarri, una mostra sulla biologia e la coltivazione del tartufo nero, e un'esposizione degli utensili legati al maiale e al tartufo.



Isaak van Ostade, *The Charlatan*, Londra, Wellcome Library

Cerretano, anzi ciarlatano

di LUCIANO GIACCHÈ

IL TERMINE “CIARLATANO” PER INDICARE GENERICAMENTE OGNI SORTA DI IMBROGLIONI e di impostori è saldamente attestato in lingua italiana fin dal primo Cinquecento ed ha conosciuto una tale fortuna da migrare in tutta Europa. Nella babele delle lingue è davvero un caso singolare che il “ciarlatano” (vulgo, Charlatan) sia stato accolto proprio come “charlatan” in inglese, francese, spagnolo, olandese, “scharlatane” in tedesco, “charlatão” in portoghese, “szarlatan” in polacco, “sarlatan” in sloveno, “charlataner” in danese e svedese, “sjarlatan” in norvegese, “τσαρλατάνος” in greco.

Come spesso accade per le parole d’uso comune tutti s’intendono sul significato, ma pochi ne conoscono l’etimo. La diretta derivazione di “ciarlatano” solo dal verbo onomatopeico “ciarlare”, riferita al parlare a vanvera, che vale per “ciarlatore” o “ciarliero”, non spiega il significato del termine ciarlatano per indicare l’uso della loquacità a fini di inganno.

La parola deriva invece, come attestato da una consolidata letteratura, dalla contrazione fra “ciarla” e “cerretano” che, da semplice toponimico per indicare gli abitanti

Ciarlatano? Viene da “cerretano”, dagli abitanti di quel piccolo castello nella Valle del Nera che nel Medioevo praticavano il mestiere di questuante. E, dalla questua al raggio, nell’immaginario collettivo il passo fu breve. Un convegno svoltosi a Cerreto di Spoleto ne ha celebrato storia, fasti e nefasti. Con un pizzico d’ironia.



Rembrandt, *Il Ciarlatano e il suo pubblico*, Berlino, Musei Statali

di Cerreto di Spoleto, è stato poi associato al particolare mestiere di questuante di professione per le istituzioni ospedaliere scelto dai Cerretani in epoca medievale e, a fronte della degenerazione di questa attività, è finito infine per designare “chi sfrutta la buona fede altrui a proprio vantaggio”.

Il lungo percorso di questa parola, che è stata universalmente adottata, prende quindi origine dal nome di un piccolo castello della Valle del Nera nell'Appennino umbro e per comprenderne appieno il significato occorre ritornare alla fonte.

LA VALLE DEI MESTIERI MIGRANTI. L'ACCIDENTATA MORFOLOGIA DEI LUOGHI E L'AVARA NATURA dei suoli hanno costretto da sempre gli abitanti della Valnerina ad integrare i magri redditi prodotti localmente con l'esercizio in altri luoghi dei più diversi mestieri, spesso praticati stagionalmente. Mortellari e scotanari, scaricatori di navi e pescatori, scalpellini e fienaroli, chiavari e mulattieri, carreggiatori d'allumi e viellatori, pescatori di telline e incettatori di zafferano, notari e doganieri, sono alcune delle singolari occupazioni degli abitanti dei castelli e delle ville del contado di Norcia annotate da monsignor Innocenzo Malvasia in occasione della sua visita al territorio della Prefettura di Norcia nell'ottobre del 1587.

Spiccano in questa società dai cento mestieri, imposti dalla necessità di sopravvivere in un difficile contesto,

**I questuanti
dovevano essere
autorizzati dal
vescovo, che
provvedeva ad
avisare le autorità
civili e religiose
della visita dei
“quaestores
elemosinarum”**

i “chirurgici da cavar pietra, cataratte e testicoli”, i “macellai di carne porcina” e gli “uccellatori”, accomunati dall'appellativo di “Norcini”, per la loro provenienza dal territorio di Norcia. Gli abitanti di Cerreto di Spoleto, i Cerretani, che lo stesso Malvasia nella sua relazione descrive come gente che “ha una natural facondia e prontezza in discorrer et ragionare d'ogni cosa”, si erano specializzati nelle questue in favore di istituzioni ospedaliere, in particolare per quelle dell'Ordine degli Antoniani di Vienne in Francia e di S. Spirito in Sassia a Roma. Questa scelta sarebbe stata originata dall'obbligo imposto dal Comune di Spoleto agli abitanti di Cerreto, sconfitti nella guerra del 1220, di trasferirsi in città e di costruire le loro abitazioni nella via, detta appunto “Cerretana”, in prossimità dell'Ospedale Nuovo detto della Stella e di quello di S. Matteo degli Infermi. Probabilmente “i cerretani fecero il loro apprendistato a Spoleto, a servizio della locale organizzazione ospitaliera” (Sensi, 1984).

I CERRETANI COME “QUESTUANTI”. LE GRANDI ISTITUZIONI OSPEDALIERE PER SOSTENERE le loro attività erano autorizzate dalla Curia romana a ricorrere all'intervento caritativo dei fedeli attraverso una complessa struttura organizzativa. Il privilegio, concesso dietro pagamento, consentiva all'Ordine di esercitare il diritto di questua “per universum mundum”. Per la raccolta delle elemosine, non solo in denaro, ma anche in beni e in animali, il territorio era diviso in Balie affidate alla responsabilità di Conduttori che appaltavano la questua ai Patroni, per un tempo determinato e dietro pagamento di un prezzo “pro affictu et annua pensione”. A loro volta i Patroni subappaltavano la balia o parte di essa ad uno o più Bianti, questuanti di professione. Questo rapporto era formalizzato con un atto notarile in cui venivano fissati il periodo temporale e il compenso da corrispondere, al Patrono, che si riservava una percentuale “pro lucro et emolumento”. I questuanti, ottenuta la concessione della balia con la garanzia dei loro averi o di malleadori, dovevano essere autorizzati dal vescovo che provvedeva ad avvisare la autorità civili e religiose del territorio della visita dei “quaestores elemosinarum”.

Il ruolo che gli abitanti di Cerreto (a cui si sono associati quelli dei vicini castelli di Triponzo e Montesanto) hanno avuto nell'organizzazione e nella diffusione del mercato delle indulgenze ha assunto un tale rilievo che l'appellativo di “Cerretani” è diventato sinonimo di “questuanti”. Questa identificazione è confermata da un documento di procura con cui il Capitolo dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia appaltava nel 1420 a un tale fra Urbano di San Savino le questue di Soana, Sutri e Porto. La dicitura riportata nel retro “Forma ceretanorum” sta a significare che questo tipo di atti veniva redatto seguendo un modello predisposto in origine per i Cerretani (Sensi, 1982).

I CERRETANI COME “INGANNATORI”. A PARTIRE DAL SECOLO XV, l'incontrollata espansione di questo fenomeno si è accompagnata con la degenerazione dei comportamenti dei questuanti che per lucrare sulle indulgenze non esitavano a falsificare attestati e documenti. Lo snaturamento della missione caritativa

venne imputato ai "Cerretani" che l'umanista forlivese Flavio Biondo, ne "L'Italia Illustrata" scritta fra il 1448 e il 1453, bollava con un severo giudizio: "il popolo di Cerreto è tutto ad un dishonesto guadagno dato; perciò che tutti vanno quasi per tutta Europa mendicando ed ingannando l'altre genti, con fingersi tante loro miserie e vóti, e sotto colore di religione ne ritornano poi a casa molto ricchi, et in tanto è la loro infamia venuta nel pubblico et in vergogna loro, che come gli adulatori erano da Gnatone chiamati tutti gnatonici, così da costoro sono tutti i forfanti e frontati mendichi chiamati per tutta Italia cerretani. Onde perché questa infamia e vergogna non fosse macchia de l'Europa, e de li altri popoli del ducato di Spoleti, per pubblico bando si vietò loro dal Papa, che non dovessero stare più d'un mese fuori di casa loro, senza licentia del governatore".

Ogni dubbio sui responsabili della degenerazione veniva fugato dalla circostanziata denuncia di Teseo Pini, vicario generale nelle diocesi di Urbino e Montefeltro, contenuta nel manoscritto "De ceretanorum origine eorumque fallaciis", compilato fra il 1484 e il 1486 e consegnato a Girolamo Santucci, Vescovo di Fossombrone e Vicedelegato del ducato spoletino. Nel testo, infatti, venivano descritte ben 39 tipologie di ingegnose forme di inganno praticate dai "Cerretani" a danno di persone semplici e caritatevoli, frutto di una accurata ricerca che lo stesso Pini, in qualità di vicario generale della diocesi di Spoleto e di presidente del Tribunale ecclesiastico, aveva d i r e t t a m e n t e condotto assumendo informazioni sul posto e avvalendosi di un interprete spoletino per carpire i segreti del loro linguaggio.

La denuncia di Pini non ha avuto l'esito sperato di contrastare l'azione dei "Cerretani" che continuavano a prosperare al punto che, come annotava Jacopo Foresti detto il Borgomense nei "Supplementi alle Croniche" (1545), "adesso per tutta Italia sono tanto moltiplicati (et massimamente in Venetia) che non possono più vivere: perché la moltitudine ha guasta l'arte che hormai sono in fastidio ad ognuno".

Il manoscritto di Teseo Pini, rimasto inedito ma evidentemente non sconosciuto, fu ripreso dal domenicano Giacinto De Nobili che, tacendo la fonte, lo pubblicò nel 1621 sotto lo pseudonimo letterario di Rafaele Frianoro, con il titolo Il Vagabondo, ovvero sferza de' Bianti e Vagabondi. Il testo conobbe una grande

fortuna editoriale come attestano le numerose riedizioni e le traduzioni in francese. Rintracciato nella Biblioteca Vaticana, il manoscritto era stato segnalato da Pietro Pirri in un contributo, "I Cerretani", nella rivista "La Civiltà Cattolica" (1935), ma è stato integralmente pubblicato solo nel 1973 da Piero Camporesi come "Speculum cerretanorum" ne "Il libro dei vagabondi".

IL TEATRO DEI CERRETANI. LA MUTAZIONE DEI RUOLI, DA QUESTUANTI A INGANNATORI, si è accompagnata a quella dei contesti di relazione, dall'incontro con i fedeli nelle case e nelle chiese alla pubblica esibizione nelle piazze.

Questo cambio di scena è ben rappresentato nei "Discorsi" di Pietro Andrea Matthioli sulla materia medicinale (1544) quando descrive l'inganno dei "Cerretani per mostrare che mangino il veleno senza nocumento" con una vera e propria rappresentazione teatrale perfettamente funzionale per sviare l'attenzione del pubblico dal raggio a loro danno.

La metamorfosi si completa con "La piazza universale di

tutte le professioni del mondo" di Tommaso Garzoni (1585) che dedica il Discorso CIV a "De' formatori di spettacoli in genere, & de' Ceretani, o Ciurmatori massime". Lo stupefacente elenco delle proposte dei "Cerretani" mostra la stretta convivenza fra teatro e ciarlataneria, come arte di intrattenere il pubblico ricorrendo alla meraviglia, allo stupore, al gioco, alla magia: "Hor da ogni parte si vede la piazza piena di questi ciurmatori [ceretani]. Chi vende polvere da



Bartolomeo Pinelli, *Il Ciarlatano in Piazza* (1801 o 1831), Oxford, Ashmolean Museum

Venivano descritte ben 39 tipologie di ingegnose forme di inganno, praticate dai "Cerretani" a danno di persone semplici e caritatevoli

di dietro; chi una ricetta da far andare i fagioli tutti fuori della pignatta alla massara; chi vende allume di feccia per stopini perpetui, chi l'oglio de' filosofi, la quinta essentia da farsi ricchi, chi ooglio di tasso barbasso per le freddure, chi pomata di sevo di castrone per le creppature, chi onguento da rognare per far buona memoria, chi sterco di gatta, o di cane per cerotto da creppature; chi paste di calcina da far morire i topi; chi braghieri di ferro per coloro che sono rotti, chi specchi da accendere il fuoco posti incontra al sole, chi occhiali fatti per vedere al scuro; chi fa veder mostri stupendi, e horribili all'aspetto, chi mangia stoppa, e getta fuori una fiamma, chi si percota le mani col grasso disciolato, chi si lava il volto col piombo liquefatto, chi finge di tagliar il naso a uno con un cortello artificioso; chi si cava di bocca dieci braccia di cordella, chi fa trovare una

Jan Vectors, *The Charlatan on the Market, Budapest*

carta all'improvviso in man d'un altro, chi soffia in un bussolo, e intinge il viso a qualche mascalzone; e chi gli fa mangiare dello sterco in cambio d'un buon boccone. Queste, et infinite altre sono le prove de' moderni ceretani, le quali, havendo assai commodamente spiegate, farò volentieri passaggio ad altri professori".

L'ELOGIO DEI CERRETANI/CIARLATANI. DALLA PONDEROSA LETTERATURA CHE SI È ADDENSATA nel tempo sulla figura del "Cerretano/Ciarlatano", oltre alla denuncia dell'inganno, affiora anche una malcelata ammirazione per la riconosciuta abilità e per l'indiscutibile capacità nell'arte di seduzione delle "vittime".

Lo stesso Teseo Pini, che pure li aveva perseguitati, riconosceva che la loro opera "val bene una storia, meriterebbe, anzi, chiamarsi scienza, in quanto che di gran lunga avanza l'ingegno dei più chiari inventori di qualsiasi specie di arti" (trad. Pirri, 1935). Anche il Borgomense, nella sdegnata riprovazione per tutti i "Cerretani", ammetteva però che "quelli che stanno in Cerreto, adesso sono esecutori della Chiesa Romana,

Giuseppe Maria Mitelli, *Il Ciarlatano e venditore di antidoti, Roma*Karel, *Les Charlatans italiennes, Paris*

et per sustentatione di questa mendicano con bolle autentiche Papali, la qual cosa è licita", mentre il Rodigino nelle "Lectionum Antiquarum" (1542) assolveva gli abitanti di Cerreto giustificando le loro azioni con la necessità di riscattarsi dalle misere condizioni di vita. Leandro Alberti, nella "Descrizione di tutta Italia" (1550) formulava la singolare ipotesi che il castello di Cerreto fosse stato fondato da un gruppo di fuoriusciti francesi autorizzati dal Papa a raccogliere offerte per il loro insediamento "tanto che avessero drizzato detto luogo, onde agiatamente potessero habitare con gli figlioli ...et avendo gustato la dolcezza della furfanteria, non parve loro di lasciarla".

Un vero e proprio elogio dei "Cerretani" è riportato da Cipriano Piccolpasso ne Il primo libro delle piante et ritratti delle città e terre dell'Umbria (1579) dove si racconta che all'invito del Governatore di Cesena in visita a Cerreto di mutarne il nome "essendo che per tutta Italia questo nome di cerretano sia aborito; di grazia ribatisatelo", rispose argutamente il Priore che riuscì a dimostrare che "l'esercito cerretanesco è il più bello, il più honorato et il più dolce di tutti gli altri che si faccino in questo mondo".

Al successo dei "Ciarlatani" è dedicato anche un pensiero di Montesquieu: "Al popolo piacciono i ciarlatani, perché gli piace il meraviglioso, e le guarigioni rapide hanno del meraviglioso. Se il guaritore empirico e il medico hanno curato entrambi

**La ciarlataneria
come scienza dello
spirito forma una
categoria eterna**

un malato, della sua morte il popolo assolverà l'empirico, che ama, e accuserà il medico".

Come annota, infine, Piero Camporesi, "La ciarlataneria come scienza dello spirito forma una categoria eterna probabilmente immortale" e "quanto i ciarlatani hanno rappresentato nella storia della cultura delle classi inferiori, è una storia che, almeno in Italia, è ancora quasi tutta da scrivere".

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

Alberti Leandro (1550), *Descrizione di tutta Italia di F. Leandro Alberti*, edizione in Vinegia, appresso Pietro de i Nicolini da Sabbio, MDLI (Cerretani, Ducato di Spoleto, p. 77v)

Biondo Flavio (1474), *Roma restaurata et Italia illustrata*, edizione in Vinegia, appresso Domenico Giglio, 1558 (Cerretani, Italia Illustrata, p. 116v)

Foresti Jacopo Filippo, detto il Borgomense (1535), *Supplementum supplementi delle croniche del venerando padre frate Jacobo Philippo*, edizione Impresso Veneti, per Bernardino Bindone, 1535 (Cerretani, Libro Quarto, c. XLVIIIv)

Camporesi Piero, curatore (1973), *Il libro dei Vagabondi. Lo "Speculum Cerretanorum" di Teseo Pini, il "Vagabondo" di Raffaele Frianoro e altri testi di "furfanteria"*, Torino, Einaudi
Frianoro Raffaele [Giacinto Nobili] (1640), *Il Vagabondo, ovvero Sferza de Bianchi, Opera nuova, nella quale si scoprono le fraudi, malitie, et inganni di coloro, che vanno girando il Mondo alle spese altrui...*, In Venetia, et in Macerata, per Agostino Grisei Garzoni Tommaso (1585), *La Piazza Universale di tutte le professioni del mondo*, edizione in Venetia, appresso Gio. Battista Somasco, 1588 (Cerretani, Discorso CIII, De' formatori di spettacoli in genere, & de' Ceretani, o Ciurmatori massime, pp. 781 e segg.)

Malvasia Innocenzo (1587), *Relatione de la Prefettura de la Montagna*, ms. Biblioteca Vaticana

Matthioli Pietro Andrea (1544), *I Discorsi di M. Pietro Andra Matthioli, sanese ne i sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo Della Materia Medicinale*, edizione in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, MDLXIII (Cerretani, Sesto Libro, p. 743)

Piccolpasso Cipriano (1565), *Il primo libro delle Pianta et ritratti delle Città e Terre dell'Umbria*, ms. n. 3064, Biblioteca Augusta di Perugia (Cerretano, Di Cerreto, c. LXXXVIIIv-LXXXIXr)

Pirri Pietro (1935), *I Cerretani*, in "La Civiltà Cattolica", n. 86, vol. III, pp. 350-365

Rodigino Ludovico Celio (1542), *Lectionum Antiquarum Libri Triginta*, edizione Francofurti et Lipsiae, Typis Danielis Fiereti, MDCLXVI (Cerretanos, Liber Undecimus, Cap. VIII, p. 566)

Sensi Mario (1982), *Cerretani a servizio degli Ospedali di Santo Spirito nei notari di Foligno e Montesanto*, Accademia Fulginia, Foligno, 1982, estr. da "Bollettino storico della città di Foligno", anno 6, pp. 35-73

Sensi Mario (1984), *Cerretani e ciarlatani nel secolo XV, spigolature d'archivio, e Dossier sui Cerretani*, in Sensi Mario, "Vita di pietà e vita civile di un Altopiano tra Umbria e Marche (secc. XI-XVI)", Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 339-356



Torgiano, Museo del Vino

Quel vino è Travel Destination

“Wine Enthusiast”, l’autorevole rivista americana del vino, indica l’Umbria, unica regione italiana, fra le dieci migliori destinazioni mondiali del turismo enologico. Un premio non soltanto al grande lavoro fatto nel settore, ma alla valorizzazione integrale dell’Umbria come “brand”.

della Regione Umbria Fernanda Cecchini, commentando la notizia, diffusa per prima da “Wine News” (www.winenews.it) è un’agenzia quotidiana di comunicazione sul mondo del wine & food, on line dal 1 maggio 2000; attualmente conta 30.000 visitatori unici al giorno ed è selezionata dai più importanti motori di ricerca) che l’Umbria, “Green Heart of Italy” è stata individuata come l’unica regione italiana fra le “10 Best Wine Travel Destinations 2014” dal popolare “magazine” statunitense

“ IL FATTO CHE UNA RIVISTA AUTOREVOLE COME ‘WINE ENTHUSIAST’ indichi l’Umbria (unica regione italiana) fra le dieci destinazioni in assoluto, in cui valga la pena di andare per degustare il buon vino, oltre che come occasione per godere di un magnifico soggiorno in una regione bella dal punto di vista paesaggistico, ricca di bellezze storico-artistiche e culturalmente vivace, grazie al suo tessuto culturale e alle sue grandi manifestazioni, è un riconoscimento che ci riempie di soddisfazione”. Lo ha detto l’assessore all’agricoltura





“Wine Enthusiast”, che non soltanto “incorona” i territori di Montefalco e dell’Orvietano come produttori di grandi vini di eccellenza, ma esprime grande apprezzamento per la bellezza dei paesaggi umbri e la ricchezza storica dei territori.

“CHE UNA RIVISTA D’OLTREOCEANO POSSA PROCLAMARSI ‘entusiasta’ del vino e dell’Umbria intera – ha aggiunto l’assessore Cecchini – è una circostanza che premia il grande lavoro che abbiamo fatto non soltanto nel settore della vitivinicoltura, ma di valorizzazione integrale dei territori e dell’Umbria come ‘brand’, capace di esprimere una inimitabile offerta di paesaggio, storia, arte, territori ed enogastronomia di eccellenza”.

“La qualità del vino umbro – ha detto l’assessore – è fuori discussione: lo sforzo in cui siamo impegnati è ora quello di promuoverlo e commercializzarlo adeguatamente. Per questo – ha ricordato – ci siamo dotati di un Piano Regionale per la promozione e la commercializzazione del vino, messo a punto con la collaborazione degli istituti nazionali di ricerca Nomisma e Inea, per rendere il vino umbro riconoscibile ed

identificabile nella sua unicità, fusa con lo spirito e l’‘anima’ dei territori. Gli Stati Uniti – ha sottolineato Fernanda Cecchini, ricordando l’iniziativa promozionale tenutasi a New York lo scorso novembre, con un “Mese dell’Umbria” a Eataly dedicato

“**Diversamente da altre mète turistiche d’Italia più conosciute, le colline e le vallate dell’Umbria, coperte da oliveti e vigneti, sembrano intoccate dal tempo**”

ai vini, ai prodotti gastronomici di eccellenza e alla cucina umbra, insieme ad una esposizione delle foto dedicate alla regione da Steve McCurry – sono un mercato al quale l’Umbria guarda con grande attenzione: ‘Wine Enthusiast’ – ha concluso – ci conferma che abbiamo imboccato la strada giusta”.

“DIVERSAMENTE DA ALTRE MÈTE TURISTICHE D’ITALIA PIÙ CONOSCIUTE - spiega Kerin O’ Keefe, “italian editor” di “Wine Enthusiast”, citata da “Wine News” – le colline e le vallate dell’Umbria, coperte da oliveti e vigneti, sembrano intoccate dal tempo. Accanto alla sua incontaminata bellezza naturale – aggiunge -, l’Umbria è piena di città medievali ben conservate. Insomma, un mix di grandi vini, natura incontaminata, storia ben conservata e vitalità culturale moderna, che – sottolinea Kerin O’ Keefe – hanno portato l’unica regione italiana senza sbocco sul mare, stretta come è fra Toscana, Marche e Lazio, alla ribalta tra le destinazioni enoturistiche mondiali, anche per merito di imprenditori e professionisti del ‘wine&food’ che, negli anni, hanno dato valore e lustro al territorio”.

La tradizione?

Una volta era innovazione



Sopra, e nelle pagine seguenti, immagini dell'Azienda Agricola "Faena"

Dal 1849, anno in cui riceve in dono dal padre alcuni poderi, il giovane laureato in filosofia e matematica Zeffirino Faina costruisce un'azienda, che diventa un modello per le imprese vitivinicole dell'Umbria e d'Italia, e trasforma un antico castello medioevale in una moderna cantina a tre piani. Oggi gli eredi, combinando tradizione e innovazione, fanno rivivere il sogno del loro antenato.

di **ANGELA CANALE**

QUELLO CHE OGGI È TRADIZIONE FORSE IERI ERA innovazione. Proprio tra le colline umbre arrotondate dal trascorrere del tempo si aggiravano e si aggirano nuove tecnologie, a rincorrere antichi lavori che il tempo stesso ha trasformato in arte. Quello che oggi appare obsoleto sicuramente ieri era il futuro. Questo riguarda un po' tutti i settori produttivi, dall'industria all'agricoltura, dai trasporti all'arte. Fermare il tempo attraverso le azioni è quanto l'uomo non potrà mai fare. Conservare, rispettare, capire, vivere sono verbi che hanno un senso soltanto se si guarda al futuro con la giusta apertura mentale dell'uomo che attraverso la comprensione della scienza prega Dio rispettando la propria terra. E fare un viaggio oggi in Umbria, visitando una delle tante aziende presenti come l'"Agricola



**Fare un viaggio
in Umbria, visitando
aziende come
l'“Agricola Faena”,
ci dà la possibilità
di cogliere lo spirito
dell'imprenditoria
umbra**

Faena” ci dà la possibilità di cogliere lo spirito, a volte ben celato, che anima l'imprenditoria umbra.

NON È LONTANISSIMO IL 1849, QUANDO COMINCIA L'AVVENTURA di Zeffirino Faina, giovane laureato in filosofia e matematica, che, in occasione del suo matrimonio con Luciana Baldini, riceve in regalo dal padre Venanzio alcuni poderi. Da qui costruisce un sogno imprenditoriale di azienda dove il proprietario si toglie la veste del padrone “latitante”, piuttosto consueta per l'epoca, e scende in campo a gestire, insieme ai suoi operai e in prima linea, l'agricoltura che in pochi anni diventa un modello seguito da tante imprese umbre e dal resto d'Italia. Laddove l'unica attività che si praticava su quelle terre

del Marscianese era l'allevamento del bestiame su prati naturali, si comincia a coltivare la vite con criteri rivoluzionari nella densità d'impianto e nella forma di allevamento. Non tarda nemmeno ad arrivare l'introduzione di nuove tecniche di vinificazione, che miravano a raggiungere la qualità”, sconosciuta anche a un mercato tutto da formare e in un momento in cui solo la quantità era l'obiettivo di una sana agricoltura. La povertà del periodo storico era tale che solo chi, come Zeffirino, fosse riuscito a guardare lontano, avrebbe potuto trovare la strada per ridare vita a una economia distrutta da guerre e da non governi.

Malvasia bianca, Cannaiolo nero, Sangiovese nero cominciano ad occupare colline bonificate raggiungendo anche 9000 barbatelle per ettaro, con forme di allevamento basse e a più palchi. Un antico castello medievale si trasformava in una moderna cantina a tre piani, dove le uve venivano prima selezionate, e quindi, attraverso sistemi di trasporto su rotaie, si arrivava all'imbottigliamento, in quel periodo ritenuto una nuova tecnologia, quasi una rivoluzione. Tecniche agronomiche alternative e processi di cantina innovativi portarono l'Umbria in pochi anni a diventare una delle regioni italiane con i maggiori riconoscimenti di merito, indetti dal Ministero dell'Agricoltura del Regno d'Italia. A distanza di 150 anni, quella rivoluzione vitivinicola rappresenta oggi la tradizione che ha rafforzato il



territorio, e che per rimanere in vita si è dovuta riammodernare. Negli ultimi 10 anni vigneti e cantina hanno subito un nuovo eccellente e coraggioso “restyling”.

FINITA LA MEZZADRIA, SI È PASSATI A RIUNIFICARE L'AZIENDA negli anni Ottanta, ponendo l'interesse maggiore questa volta nell'olivicoltura. Un vecchio frantoio e numerosi olivi sparsi costituiti da antiche e logore piante rappresentavano un passato olivicolo ormai ingestibile. Meccanizzare rappresentava la scelta della qualità e della redditività di tutti i settori aziendali.

Si scelse di produrre le piante di olivo, anziché acquistarle da fuori, partendo dal recupero di materiale genetico presente e utilizzando le serre un tempo impiegate per la propagazione e per la conservazione di piante ornamentali. Ben presto il vivaio si specializzò nella produzione



di piante di olivo e diventò un punto di riferimento per molte olivicolture nazionali e dell'emisfero sud del mondo, che negli anni Novanta cominciava ad interessarsi per la prima volta in maniera seria all'olivicoltura. Intanto sorgevano 50 ettari di oliveti completamente meccanizzati nella potatura e nella raccolta, dove la presenza di varietà locali ha portato anche alla certificazione "Dop" Umbria. Ma si fa largo, inoltre, una olivicoltura ancora più moderna. Nuove varietà selezionate dal Cnr di Perugia ad accrescimento contenuto si prestano ad impianti ad alta densità, fino a 1200 piante per ettaro, dove la macchina scavallatrice usata in ottobre per raccogliere l'uva passa in novembre a raccogliere le olive. In due ore più di 100 quintali di olive di un ettaro arrivano al frantoio.

TRA LO SGOMENTO E IL TERRORE DI ALCUNI, QUESTA È L'ULTIMA frontiera dell'olivicoltura mondiale. Per la tranquillità di molti non sarà mai sostituibile a quella olivicoltura che racconta il nostro passato, ma soltanto l'opportunità per alcune tipologie di aziende e d'imprenditori di usare terre, per fare dell'olivo una coltura sostenibile in questi momenti di incertezze. Come dire: dare spazio a nuove opportunità, senza distruggere ciò che fino ad oggi è stato costruito. Dico questo pensando a quel mondo della ricerca che continua a professare come unica soluzione una olivicoltura tradizionale fatta di forme di allevamento obbligate come il vaso policonico e che attualmente rappresentano il 90 per cento della olivicoltura nazionale, non più competitiva e gestibile in tutte le operazioni culturali. La costruzione di una nuova azienda ben integrata nel terzo millennio ha visto impegnati in Umbria i fratelli Sebastiano e Alessandro Faina anche nel restauro di una costruzione di origine benedettina, nonché di molti antichi casali, a complemento di quel dovere che tutti noi abbiamo di custodi conservatori, per trovare nella percezione del passato la forza di vivere il futuro. Oggi Angelica Faina con suo marito e i suoi figli avranno ancora più validi motivi per continuare a far vivere il sogno di Zeffirino, attraverso l'attività di un'azienda legata alla terra, ma che non deve mai perdere di vista quello che il futuro propone, cogliendo sempre nel segno dei tempi le opportunità per crescere in armonia con ciò che li circonda.





Montefalco, Affresco

Montefalco, Benozzo pinse a fresco

Così cantava Gabriele D'Annunzio Montefalco. Dove, dal vitigno aspro e difficile delle sue origini, il Sagrantino è diventato, grazie all'ambizione, alla scienza e all'applicazione dei suoi produttori, alla tecnologia e al sostegno delle pubbliche amministrazioni, sinonimo oggi nel mondo di vino d'eccellenza, che si può fregiare di numerosi riconoscimenti internazionali e di un export sostenuto, che insegna un gusto nuovo ai consumatori raffinati di ogni paese.

di GIOVANNI EPISCOPO

“**M**ontefalco, Benozzo pinse a fresco/ giovanilmente in te le belle mura”, canta Gabriele D'Annunzio, il Vate italiano, per celebrare Montefalco in uno dei sonetti dedicati, nelle “Laudi”, alle “Venti città del silenzio” in Italia, di cui ben otto sono umbre (oltre a Montefalco ci sono, unite nello spirito di San Francesco, Assisi, Spoleto, Gubbio, Spello, Narni, Todi e Orvieto). E ne canta, insieme all'aura mistica, soprattutto i colori e le inconfondibili, primaverili atmosfere cromatiche, che dagli affreschi dei suoi due pittori più famosi, Benozzo Gozzoli (che ne dipinse “le belle mura” del Monastero di San Fortunato e della Chiesa di San Francesco, fatica condivisa con Melanzio, Francesco, l'altro sommo pittore che vi lavorò, cui la città ha intitolato anche una scuola media)) si irradiano e trasfondono nel paesaggio reale, con una naturalezza con cui il visitatore quasi non avverte soluzione

di continuità, a testimonianza che l'arte è vita e la vita è arte, e l'una serve per capire e godere l'altra. Perché, dice D'Annunzio, "dolce (è) la città", sebbene arroccata e severa come molti borghi umbri in cima ad una collina, "dolce, come sul poggio il melo e il pesco/ chiara come il Clitunno alla pianura". E al pittore Melanzio, dice il Poeta, Montefalco regalò l'azzurro e il verde: "verde d'arboscelli/ azzurro di colline", cosicché sembra che il cielo stesso rischiari sia la campagna che l'anima e il "cuore profondo" del pittore che la dipinse.

Il turista, il viaggiatore in visita a Montefalco è ancora, soprattutto nella bella stagione, che in Umbria regala atmosfere inimitabili, sopraffatto dall'armonia di mura e campagne verdi, luminosità azzurrina e profumi agresti cui, al melo e al pesco di D'Annunzio, s'innesta con decisione quello della vite, che, ordinata in filari modellati da tradizione e modernità, natura e tecnologia, imprime sul paesaggio la sua caratteristica cifra, che di Montefalco è ormai simbolo e vocazione.

ALL'AZZURRO E AL VERDE, COME SIMBOLO DELLA PUREZZA DEI COLORI di Montefalco esaltati dal suo paesaggio e dalle sue opere d'arte, D'Annunzio avrebbe potuto aggiungere il rosso, la meravigliosa tonalità ricca di riflessi e variazioni luminose, della vite del Sagrantino quando oggi, nel classico gesto dell'intenditore che precede l'assaggio, la si fa ruotare trasformata (o transustanziata) in un calice di vino. Ma D'Annunzio scrisse il sonetto nel 1903, e Montefalco, pur dall'alto dei suoi secoli di storia, non aveva ancora riconosciuto (e si era vista riconoscere) le potenzialità del suo famoso vitigno. Bisognerà aspettare (dopo la prima "Esposizione Umbra" tenutasi a Perugia nel 1899, nella quale il vino Sagrantino ricevette ufficiale identità e legittimazione) la Mostra Regionale dei Vini e degli Olii, tenutasi a Montefalco nel 1925, per iniziativa della Cattedra di Agricoltura di Spoleto e dalla locale amministrazione comunale, per mostrare all'Italia (e a tutto il mondo degli amanti del vino) le altrettanto grandi aspirazioni di un vitigno nobilissimo, che l'assenza di tecniche adeguate aveva fino ad allora confinato nelle ristrettezze di una vinificazione "casalinga" e di un consumo poco più che familiare. Eppure, se si ha la ventura e la pazienza di guardarsi indietro, e di molto, del Sagrantino parlava già Plinio il Vecchio, il grande

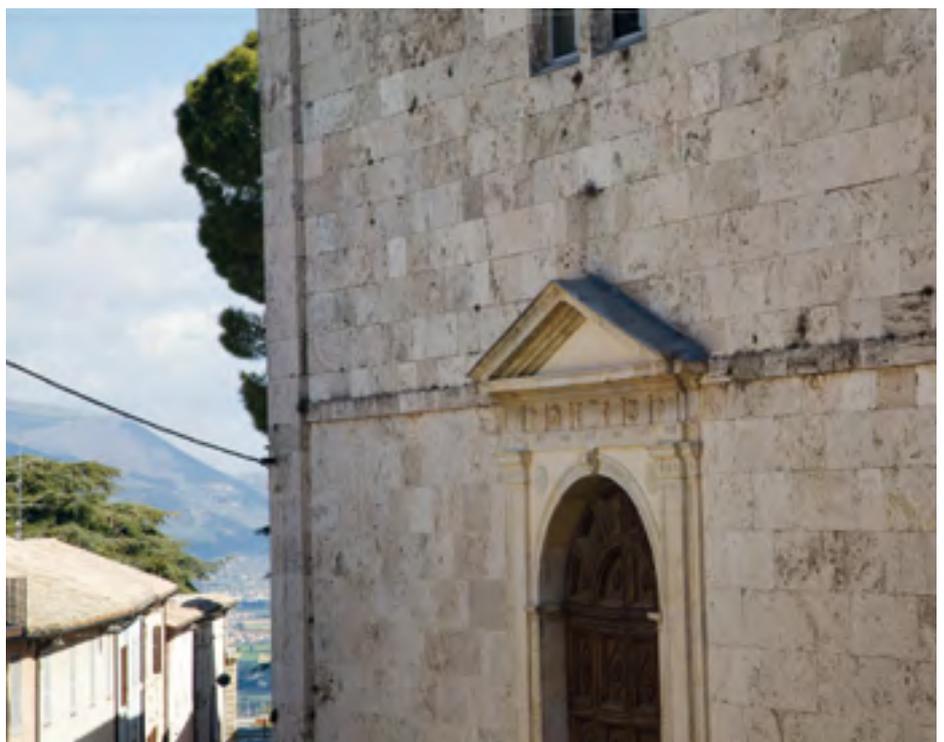


Gabriele D'Annunzio

“
**Il turista in
 visita a Montefalco
 è ancora sopraffatto
 dall'armonia di mura
 e campagne verdi,
 luminosità azzurrina e
 profumi agresti**

naturalista e scrittore latino, nel primo secolo dopo Cristo, in uno dei 37 libri della sua monumentale "Naturalis Historia", che rappresentò fonte primaria per i dotti fin oltre il Rinascimento: non per nulla, in una "cinquecentina" dell'"Historia", conservata nella Biblioteca Comunale di Montefalco, Plinio parla della "Irtiola umbra" come di un'uva tipica della zona, che con ogni probabilità è quella "Sagrantina". "È un'uva che veniva prodotta nel municipio di Bevagna – spiega lo storico Silvestro Nessi, che al pittore Benozzo Gozzoli e a Montefalco ha dedicato numerosi libri, occupandosi anche della "vexata quaestio" dell'origine del Sagrantino -, e recentemente, nel quadro di varie ipotesi interpretative, ha preso corpo quella che l'Irtiola corrispondeva all'uva sagrantina di Montefalco".

SE IL VITIGNO È ANTICO, L'ATTUALE DENOMINAZIONE VERRÀ adottata solo molti secoli dopo. "La verità – spiega Silvestro Nessi – è che per il Sagrantino, il vino tipico locale di Montefalco, la specialità per eccellenza, non si riesce assolutamente a stabilire l'origine del nome, che non compare mai nei documenti antichi". È infatti solo nel Cinquecento, in pieno Rinascimento, quando in Italia il fiorire della vita di corte contribuì allo sviluppo delle arti e delle scienze così come dell'arte del "ben vivere", a cui non poco contribuiscono "i cibi e i vini squisiti" serviti nella nobiltà dei convivi (ovvero, la nuova importanza dell'enogastronomia di eccellenza),



che la presenza del Sagrantino viene ufficialmente documentata nel territorio umbro. “Il nome ‘Sagrantino’ compare per la prima volta nel 1549 – spiega il professor Luigi Gambacurta, già sindaco della città e studioso di cose montefalchesi -, e precisamente in un documento relativo ad una ordinazione di ‘mosto sagrantino’”. Altri studiosi di storia locale, come Gabriele Metalli, riferiscono di un contratto di mezzadria redatto a Foligno nel 1575, nel quale si fa riferimento, nei territori dati in cessione, di “quattro pergole di ‘sagrantino’”.

Ma – come sottolinea ancora Nessi -, se la denominazione è (relativamente) recente, il vino è antichissimo. E quel vino “greco” offerto dal Rinascimento in poi a Papa e principi (di cui fra l’altro parla, come appassionato estimatore e consumatore, anche Giacomo Casanova nei suoi “Memoires de ma vie”), così come i pregiati moscati in voga all’epoca, sono da ricondursi al Sagrantino Montefalchese. Silvestro Nessi, poi, riferisce una ipotesi che sono in molti a condividere: il vitigno (le cui origini sono avvolte nel mistero) potrebbe essere stato importato da frati francescani, che in nome del Santo diffondevano nel mondo il suo messaggio di pace. Una ipotesi suggestiva: anche il vino di Montefalco, come l’Umbria, sarebbe santo e “francescano”, così che parteciperebbe, come suggerisce il nome, alla sua “santità” e “sacralità”.

COME CHE SIA, IL SAGRANTINO NE HA FATTA DI STRADA. Dal vitigno aspro e difficile delle sue origini il Sagrantino è diventato, grazie all’ambizione,



Plinio il Vecchio

“
**Anche il vino
 “greco” bevuto
 da Papi e Principi
 è riconducibile al
 Sagrantino**”



“
**Plinio parla della
 “Irtiola umbra” come
 di un’uva tipica della
 zona, che con ogni
 probabilità è quella
 “Sagrantina”**”

alla scienza e all’applicazione dei suoi produttori, alla tecnologia e al sostegno delle pubbliche amministrazioni, sinonimo oggi nel mondo di vino d’eccellenza, che si può fregiare di numerosi riconoscimenti internazionali e di un export sostenuto, che insegna un gusto nuovo ai consumatori raffinati di ogni paese. Lo sviluppo del Sagrantino è proceduto di pari passo con la valorizzazione enoturistica e non solo di Montefalco, all’interno del “brand” Umbria. Un “brand” che unisce in sé, nei suoi molteplici aspetti e prodotti, natura, ambiente, arte e storia, come mostra anche la vicenda del Sagrantino.

Bere un bicchiere di Sagrantino, nelle

giornate di “Enologica”, la “Festa del Vino” che si svolge ogni anno a settembre a Montefalco e fa rivivere nella gioia di popolo secoli di vita di campagna, oppure a Montefalco in ogni periodo dell’anno, od ovunque, nel mondo, nei ristoranti o nel calore della propria abitazione - significa far rivivere, nel palato e nella mente, una storia millenaria. E, al tempo stesso, partecipare della bellezza dell’Umbria, ascoltare il suono dei suoi boschi e delle sue acque, dei suoi borghi e delle sue voci antiche, in quella, per usare ancora le parole dedicate da Gabriele D’Annunzio alla città, “ebrezza d’amor per ogni creatura/ viva”, che ci rende tutti, come Francesco, “fratelli del Sole”.



Costacciaro, presentazione del Manifesto

Comunità dell'Appennino, unìtevi!

L'Appennino può diventare un "laboratorio di futuro", proteggendo le risorse naturali e ambientali, tutelando la biodiversità e rafforzando l'economia del territorio.

Il "Manifesto delle Comunità dell'Appennino" presentato a Costacciaro spiega come. A cominciare da una nuova idea di turismo, all'interno di un modello di sviluppo sostenibile.

Proteggere le risorse ambientali e naturali, riconoscendone il valore di bene comune non soltanto per l'Appennino, ma per l'intero Paese, anche attraverso il ruolo cruciale delle aree protette, che devono diventare "laboratori di futuro", proteggendo e valorizzando le risorse naturali e la biodiversità selvatica e agricola, rafforzando le economie del territorio e delle Comunità, a cominciare da una nuova idea di turismo in un modello di sviluppo sostenibile. È questo il messaggio del "Manifesto delle Comunità dell'Appennino", che a Costacciaro, presso la sede museale del Parco del Montecucco, è stato



presentato in una iniziativa pubblica sul tema "L'Appennino che verrà/ Lo sviluppo rurale nell'Appennino: opportunità e scelte", promossa dalla Regione dell'Umbria e da "Slow Food".

"UN APPUNTAMENTO IMPORTANTE - HA DETTO L'ASSESSORE all'agricoltura della Regione Umbria Fernanda Cecchini -, che, coinvolgendo sindaci e operatori, ha rappresentato un momento-chiave per raccogliere proposte, idee e suggerimenti, in questa fase in cui la Regione è impegnata nella definizione della nuova stagione di programmazione, aperta dalla nuova 'Pac' e dal nuovo Programma di Sviluppo Rurale". "Le Regioni Appenniniche - ha sottolineato

Sonia Chellini, presidente di "Slow Food" Umbria, introducendo i lavori - possono costituire oggi, nella loro potenziale ricchezza, una grande occasione di ripartenza, e l'Umbria, in questo processo che abbiamo avviato nel mese di novembre (con la redazione del "Manifesto" e di un "Documento di Stato e d'Intenti", N.d.R.), costituisce un fondamentale punto di snodo. È importante - ha aggiunto Chellini - che si torni a parlare di Appennini in termini di prospettiva e giacimento di opportunità: ora il progetto - ha sottolineato con una metafora - marcerà con le sue gambe per tutti i 1300 chilometri, in cui si articola la catena appenninica". "È una giornata importante e particolare - ha affermato il sindaco

di Costacciaro Rosella Bellucci -, in cui si può già fare un bilancio dei primi risultati: c'è un protocollo d'intesa dei Comuni per coordinare le attività, c'è un'Associazione per il Distretto Umbro-Marchigiano, e c'è la proposta di un consorzio di operatori privati, in grado di gestire l'offerta dei territori e la sua commercializzazione a livello turistico". Bellucci ha sollecitato una "riflessione sul Sistema Regionale Parchi e la sua 'governance'", lamentando soprattutto l'insufficienza di fondi per la manutenzione ordinaria. Al convegno sono intervenuti sindaci, amministratori e operatori, produttori agricoli e tecnici, il presidente di "Slow Food" Italia Roberto Burdese e Jacopo Fo, rettore della "Libera Università di Alcatraz", con sede nell'Eugubino, Mariano Tirimagni, presidente del Gal dell'Alta Umbria e Luca Santini, presidente del Parco delle Foreste Casentinesi, Silvana Crespi di "Slow Food" e Luigi Bettin di "Sviluppumbria".

DAI NUMEROSI INTERVENTI È EMERSO CHE ESISTE E VA PERSEGUITA la possibilità di rimettere al centro dell'attenzione nazionale il ruolo delle cosiddette "zone marginali" nella costruzione di una economia locale, legata alle radici culturali, sociali e produttive dei territori, legando la risorsa faunistica all'economia territoriale e alla protezione delle risorse. In gioco - è stato ribadito - c'è una nuova concezione dell'agricoltura, definita come "l'architave del sistema economico appenninico".

"Quello che è emerso oggi con chiarezza - ha commentato l'assessore Cecchini - è che non ci può essere territorio montano senza agricoltura, che la preservazione del sistema agricolo è fondamentale come presidio del territorio e come tutela della biodiversità. Siamo grati a 'Slow Food' - ha aggiunto - per questa iniziativa, che va nella stessa direzione in cui da tempo siamo impegnati. Le risorse finanziarie assicurate dai fondi comunitari - ha aggiunto l'assessore - ci sono, e lungo questa strada continueremo a lavorare, nel nome di una agricoltura multifattoriale e multifunzionale, che aumenta le competenze e le responsabilità degli agricoltori, che tutela il paesaggio rurale e valorizza le produzioni di qualità. Oltre a creare - ha concluso Fernanda Cecchini - una nuova offerta di turismo consapevole, attento ai valori tradizionali e alla sostenibilità ambientale".

“
**Le Regioni
 Appenniniche
 possono costituire
 oggi, nella loro
 potenziale ricchezza,
 una grande occasione
 di ripartenza**



Il monte è mobile

Tecnologie innovative di comunicazione nel Parco di Monte Cucco, da scoprire anche su “smartphone” e tablet. Per far sì che un territorio di grande bellezza si presenti con tutte le sue eccellenze. Senza confini, e, virtualmente, a tutto il mondo.

di SIMONETTA BATTISTONI

Un servizio che utilizza quasi esclusivamente le tecnologie innovative di comunicazione per lo sviluppo del territorio in cui ricade il Parco del Monte Cucco: parte dal progetto “Monte Cucco Mobile” la sfida dei Comuni di Costacciaro, Fossato di Vico e Scheggia e Pascelupo che, insieme, hanno colto l’opportunità dei finanziamenti previsti da un bando del “Gal” (Gruppo azione locale) Alta Umbria, nell’ambito del Programma di sviluppo rurale della Regione Umbria 2007-2013 (Asse IV) per la realizzazione di una piattaforma integrata di esplorazione turistica del territorio. Il progetto è stato illustrato a Perugia, a Palazzo Donini, alla presenza dell’assessore regionale all’Agricoltura ed Aree protette, Fernanda Cecchini.

Punto di forza, il “Qr places”, con un codice da fotografare per scoprire, anche su smartphone e tablet, luoghi, percorsi ed eventi. I tre Comuni hanno individuato i punti di interesse da



Qui sopra, e nelle pagine seguenti, immagini del Monte Cucco (Foto di Michele Tortoioli)



inserire intanto nella piattaforma, che potrà essere aggiornata e arricchita di nuovi contenuti: 34 luoghi a carattere storico-culturale, 17 itinerari e siti a carattere naturalistico, 10 panorami, 4 schede di luoghi e riferimenti di accoglienza turistica. Nel sistema sono stati previsti anche 9 itinerari tematici e/o naturalistici. In particolare sono stati ideati 3 percorsi tematici: l'itinerario urbano di Fossato di Vico; l'itinerario storico-religioso da Pascelupo all'Eremo di San Girolamo, l'itinerario panoramico Pian di Monte (area di decollo) – Grotta di Monte Cucco.

“È L'ESEMPIO CONCRETO DI COME IN UMBRIA SI OPERI PER lo sviluppo del territorio rurale, facendo rete e integrando le risorse a disposizione – ha sottolineato

“**Smart**” usa tecnologie “mobile”, per intercettare un numero crescente di turisti giovani e di stranieri

l'assessore Cecchini – Un percorso virtuoso che potrà essere proseguito con la nuova programmazione comunitaria, contando sulle maggiori risorse ottenute dall'Umbria in fase di riparto del fondo per lo sviluppo rurale. C'è l'impegno della Regione – ha ricordato l'assessore – per attivare ogni possibile risorsa a sostegno dell'economia di un territorio, quale quello dell'Alta Umbria, particolarmente segnato dalla crisi economica e dalla perdita di posti di lavoro. Un territorio che ha bisogno di aiuto, ma che allo stesso tempo, come dimostra con questo innovativo progetto, è capace di forte progettualità e vuole contribuire allo sviluppo dell'intera regione”.

Le caratteristiche d'innovazione del progetto “Monte Cucco Mobile”, con l'uso delle nuove tecnologie “per permettere al territorio di presentarsi a 360°, con tutte le sue eccellenze”, sono state messe in risalto da Mariano Tirimagni, presidente del “Gal” Alta Umbria: “Obiettivo comune – ha detto – è quello di dare più forza alle azioni di rilancio e valorizzazione del Parco del Monte Cucco”.

“C'è la volontà del territorio di lavorare unitariamente su molteplici fronti, dai servizi alla promozione del Parco – ha sottolineato il sindaco di Costacciaro, Rosella Bellucci – Abbiamo voluto dotare il territorio di strumenti innovativi che ne permettano la scoperta in particolare da parte di un 'target' giovane, che ama il turismo attivo e lo sport all'aria aperta. Con questa piattaforma integrata di esplorazione del territorio – ha aggiunto – il Parco del Monte Cucco si pone senz'altro



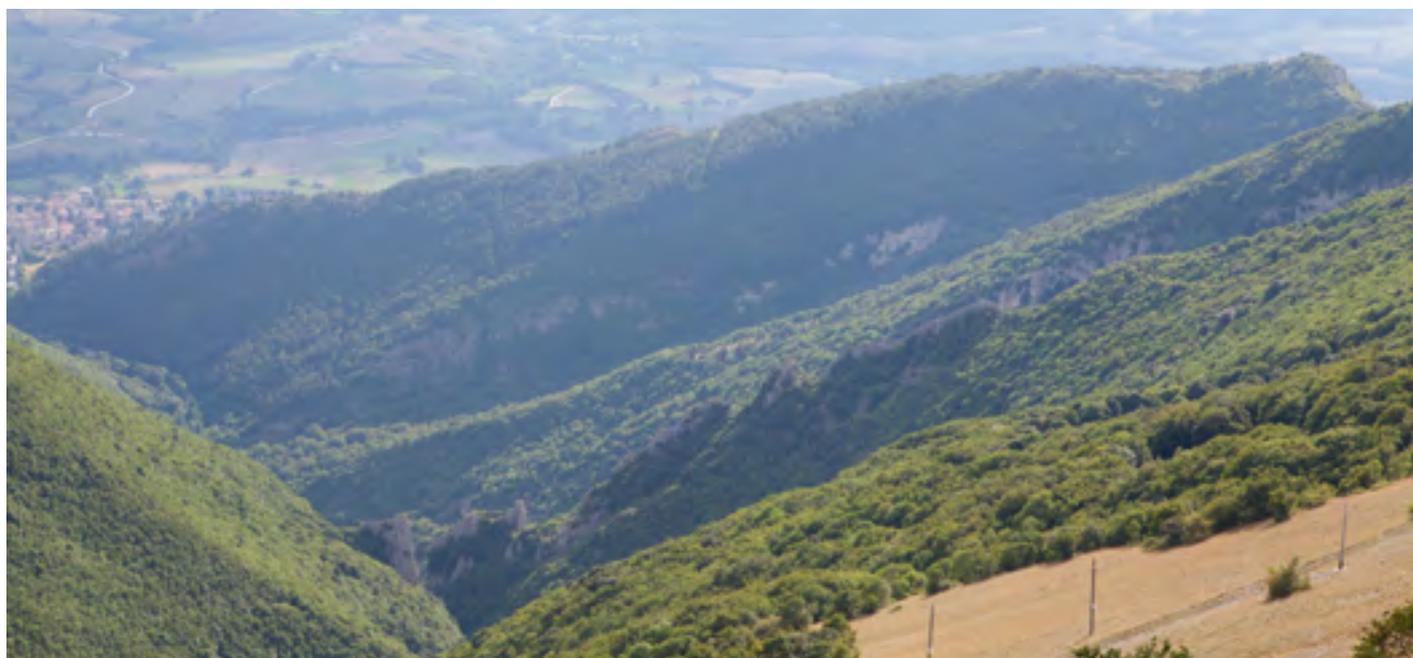
all'avanguardia, non solo nell'ambito regionale".

"INVESTIRE PER LA VALORIZZAZIONE E LA PROMOZIONE DEL PARCO - ha rilevato il sindaco di Scheggia e Pascelupo, Giovanni Nardi - riveste ancora più valore in un territorio duramente colpito dalla crisi. Auspichiamo che sia una 'valvola di sfogo' per la creazione di nuovi posti di lavoro". Di importante opportunità sul fronte occupazionale ha parlato anche l'assessore allo Sviluppo economico del Comune di Fossato di Vico, Walter Vinciotti, che ha messo in evidenza le ricadute positive di un progetto che "farà conoscere il territorio, il suo patrimonio culturale e ambientale a livello mondiale".

Un progetto "smart e slow", ha detto il progettista Stefano Soglia. "Smart",

traverso il web: la realtà aumentata (che grazie alle nuove tecnologie permette di aggiungere altre informazioni, ad esempio strutture ricettive e ristoranti nel raggio di 10 chilometri), il QR code (che offre un modo rapido e semplice ai possessori di smartphone (cellulari abilitati) di accedere ad un contenuto multimediale o a servizi web senza dover digitare lunghi indirizzi sulla tastiera.

Si è attivato un nuovo circuito sulla piattaforma QRPlaces nella versione desktop e "mobile", raggiungibile sia



ha spiegato perché "usa tecnologie già esistenti, ma le integra rendendo sostenibile economicamente la fase di start-up del progetto. 'Smart' perché può essere implementato e aggiornato e perché usa tecnologie 'mobile', collocandosi in un trend globale di informazione e comunicazione per intercettare un numero crescente di turisti giovani e di stranieri". Un progetto "slow" perché promuove un turismo naturalistico, con percorsi e luoghi "simbolo" da raggiungere a piedi o in mountain bike.

Il progetto, per il quale sono stati investiti circa 20mila euro, si integra con gli altri strumenti di comunicazione: i nuovi totem; adesivi, depliant e poster; il portale Discover Monte Cucco (www.discovermontecucco.it). Sono tre le macroaree collegate tra loro at-

“
**Il progetto
 si integra con gli
 altri strumenti di
 comunicazione,
 totem, adesivi,
 depliant e posters**

impostando il relativo filtro nel sito www.qrplaces.it/w/ sia puntando direttamente all'indirizzo relativo al circuito del Monte Cucco. Ogni scheda prevede un QRcode, la possibilità dell'ascolto di un file audio che riproduce il testo italiano e inglese, nonché la funzione di navigatore GPS per poter raggiungere il singolo punto d'interesse. Inoltre, il sistema è stato caricato anche sulla piattaforma Wikitude, per la consultazione sotto forma di realtà aumentata e georeferenziata. Tra gli obiettivi, c'è quello di coinvolgere progressivamente l'intero sistema dell'offerta turistica, compresi i soggetti privati, per ampliare la piattaforma di esplorazione turistica.



Qui sopra, e nelle pagine seguenti, immagini dei parchi umbri (foto di Massimo Biancarelli)

Le sette meraviglie dell'Umbria

Anzi otto, contando quello nazionale.

I parchi e le aree protette dell'Umbria hanno bisogno di essere correttamente gestiti, per svilupparne fruizione e potenzialità.

Un accordo fra Regione e Università prevede un programma di lavoro condiviso. Per la valorizzazione delle risorse naturalistiche e ambientali, il "restauro" del paesaggio delle foreste, il miglioramento dei siti naturali.

Anche in vista di un turismo di tipo nuovo.

di **SIMONETTA BATTISTONI**

L'Assessorato all'Agricoltura e Aree protette della Regione Umbria, rappresentato dall'assessore Fer-

nanda Cecchini, e il Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e ambientali dell'Università degli studi di Perugia, rappresentato dal direttore

Francesco Tei, hanno firmato a Palazzo Donini un accordo di programma inerente la predisposizione dei Piani di gestione delle sette aree naturali protette regionali.

"Una collaborazione - ha detto l'assessore Cecchini - che aggiunge valore al lavoro portato avanti dalle istituzioni per la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile delle aree naturali protette. Una vera ricchezza per l'Umbria, dove ci sono oltre cento siti di interesse comunitario, sette parchi regionali e uno nazionale, ciascuno con le proprie peculiarità e possibilità di fruizione".

L'ACCORDO RIGUARDA IL COMPLETAMENTO E L'AGGIORNAMENTO DEI PIANI di gestione dei Parchi regionali del Monte Cucco, del fiume Nera, del fiume Tevere, di Colfiorito, del Monte Subasio, del lago Trasimeno e dello Stina (Sistema territoriale di interesse naturalistico e ambientale) del Monte Peglia-Selva di Meana. "Il Piano di gestione - ha rilevato l'assessore - rappresenta uno strumento di pianificazione fondamentale per dare una risposta alle esigenze delle comunità locali, attraverso una programmazione



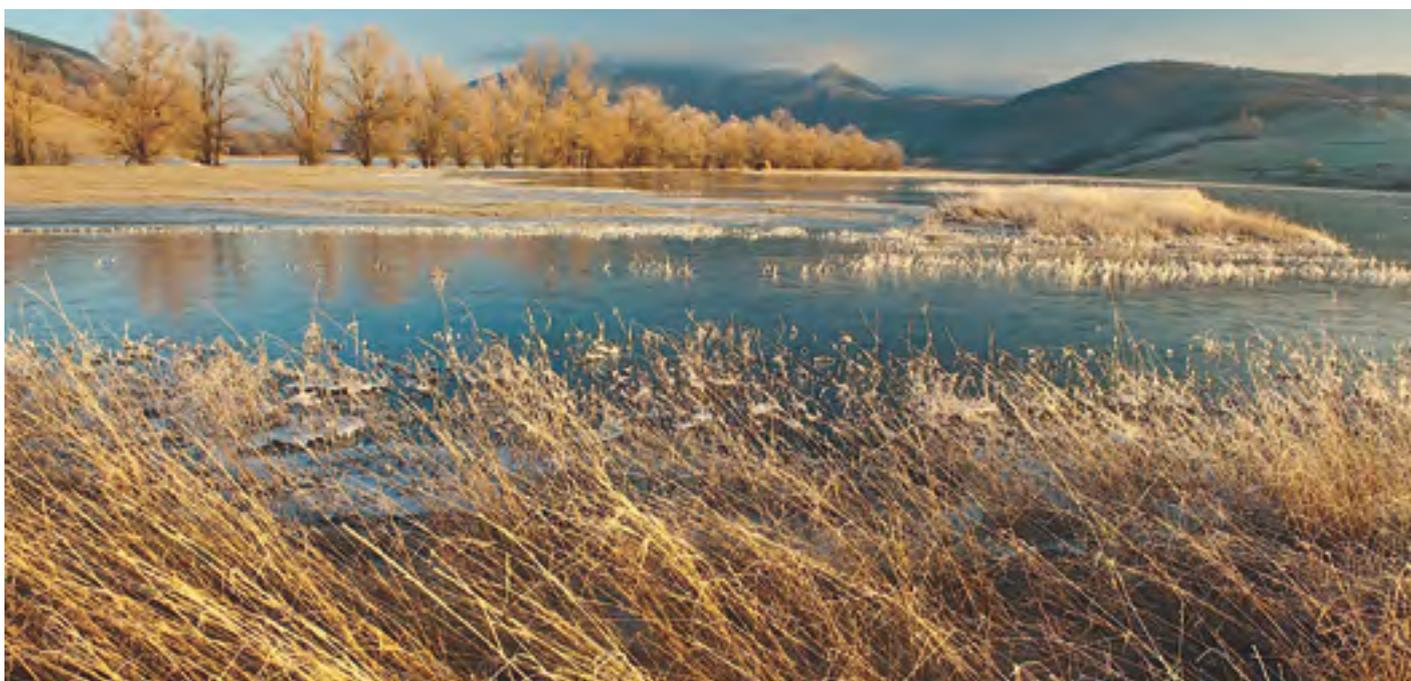
attenta, basata su una valutazione socioeconomica che guardi insieme a sviluppo e ambiente”.

La Regione Umbria, ha ricordato, è direttamente beneficiaria della Misura “3.2.3” Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale del Programma di sviluppo rurale 2007-2013, che prevede, relativamente all’Azione a), la predisposizione dei Piani di gestione delle aree naturali protette regionali. “Per la loro redazione – ha detto – abbiamo deciso di avvalerci dell’operato delle istituzioni culturali con cui già è stato attivato da tempo un rapporto di collaborazione, nell’ambito dell’Osservatorio regionale per la biodiversità. Il Dipartimento di Scienze Agrarie, ambientali e

“
**I piani di gestione
 sono uno strumento
 per lo sviluppo dei
 territori, in un’ottica
 di sostenibilità**

alimentari dell’Università degli Studi di Perugia ci assisterà, pertanto, per lo studio degli aspetti socioeconomici mentre il Dipartimento di Ingegneria civile edile-Architettura ambientale dell’Università dell’Aquila seguirà gli aspetti urbanistici”.

“L’Umbria dovrà sempre più caratterizzarsi per la qualità dell’ambiente, delle sue produzioni, per la biodiversità – ha detto ancora – E in questa fase di crisi, è tanto più importante fare sistema. Per questo rafforziamo la collaborazione con le istituzioni culturali che lavorano insieme a noi per lo stesso obiettivo strategico. Facciamo rete per dare nuovo impulso allo sviluppo dell’intero sistema





regionale. Accanto alla pianificazione ambientale – ha aggiunto l'assessore Cecchini – abbiamo programmato e programmeremo a valere sulle risorse comunitarie anche interventi per la valorizzazione e la fruizione delle aree naturali protette”.

NEL CONFERMARE LA PROPRIA COLLABORAZIONE, “STORICAMENTE importante”, anche a nome del Rettore dell'Università degli studi Franco Moriconi, il direttore del Dipartimento di Scienze Agrarie Francesco Tei ha sottolineato l'importanza dei Piani di gestione dei Parchi “strumento non solo per la conservazione del patrimonio naturale – ha detto – ma anche per lo sviluppo dei territori, in un'ottica di sostenibilità”.

“La collaborazione tra Università e Regione ha già prodotto importanti risultati – ha detto il professor Antonio Boggia, coordinatore scientifico dell'Osservatorio per la biodiversità – L'Umbria è infatti tra le prime regioni in Europa per la gestione e la conservazione degli habitat e delle specie. I Parchi, oggetto dell'accordo siglato oggi, sono veri contenitori di habitat e specie, di biodiversità, in cui garantire allo stesso tempo salvaguardia, ma anche valorizzazione e fruizione”.

“La sfida che abbiamo davanti – ha detto a sua volta il dirigente del Servizio regionale Sistemi naturalistici Paolo Papa – è quello di dotare i Parchi umbri, istituiti nel 1991, di un Piano



**In questa fase
di crisi è tanto più
importante fare
sistema**



di gestione adeguato. Si procederà a una rivisitazione del sistema dei parchi non solo con gli studi e la valutazioni socioeconomiche, ma anche con interventi sul territorio quali la realizzazione di piste ciclabili e il miglioramento della sentieristica, affinché anche i Parchi garantiscano lavoro e sviluppo”.

L'accordo con il Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e ambientali si esplicherà attraverso uno specifico programma di lavoro condiviso. Il Dipartimento sarà coinvolto relativamente agli aspetti socio-economici dei Piani di gestione delle Aree Naturali Protette regionali e per la progettazione del processo partecipativo legato alla Valutazione Ambientale Strategica (Vas).

Gli obiettivi principali del Piano di Sviluppo Socio-economico saranno quelli di avviare concrete politiche di sostenibilità ambientale attraverso la cooperazione fra le comunità locali per l'introduzione di fonti energetiche alternative, la riduzione dei carichi inquinanti incoraggiando lo sviluppo di produzioni, tecnologie e stili di vita (modelli abitativi e di consumo) adeguati. Inoltre, ci si propone di valorizzare le risorse naturalistiche ambientali e paesaggistiche sia per quanto riguarda il restauro paesaggistico e forestale sia per il miglioramento dei siti naturali, introducendo infrastrutture leggere per la fruizione turistica e l'educazione ambientale, insieme a nuove forme di gestione del patrimonio naturale.

PER IL SECONDO ASPETTO, LEGATO ALLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA, la procedura è parte integrante dell'iter di pianificazione e programmazione di tutti quegli strumenti che possono avere qualche tipo di impatto sull'ambiente. È un processo di valutazione che accompagna la pianificazione e la programmazione in modo da valutare ex ante eventuali interazioni negative, coinvolgendo attivamente e in modo integrato sia l'ente pubblico proponente il piano che tutti i portatori di interesse pubblici e privati. Obiettivo finale è la costruzione di un vero e proprio strumento di aiuto alle decisioni, in grado di rafforzare le istituzioni ed indirizzarle verso il percorso della sostenibilità.

L'Osservatorio regionale per la biodiversità metterà a disposizione le banche dati esistenti e finalizzate al monitoraggio degli “habitat” previsti dalle direttive comunitarie di settore.



Il carburante è meglio informatico

di S. B.

Procedure semplificate, più veloci e a costo zero per le dodicimila aziende umbre che, in media, usufruiscono ogni anno delle agevolazioni fiscali per la fruizione dei carburanti agricoli ad accisa ridotta. Le novità sono state illustrate dall'assessore regionale all'Agricoltura, Fernanda Cecchini. "In sintonia con la legge regionale sulla semplificazione e con il progetto dell'Agenda digitale dell'Umbria – ha detto – abbiamo apportato, nel rispetto delle normative nazionali in materia, alcune modifiche nelle procedure di richiesta dell'assegnazione dei carburanti agricoli regionali, che dal 1 gennaio di quest'anno avviene esclusivamente attraverso il Siar, il Sistema informativo agricolo regionale e non

L'assegnazione dei carburanti agricoli regionali avviene da quest'anno attraverso il Siar, il Sistema Informativo Agricolo, grazie ad una procedura interamente informatizzata. Il risultato è l'abbattimento dei tempi di assegnazione. A tutto vantaggio delle imprese.

più attraverso la presentazione della domanda cartacea negli uffici delle ex Comunità montane. In questi primi due mesi sono state già quasi tremila le domande ricevute – ha specificato –

e per quasi l'85 per cento di queste si è già conclusa l'istruttoria curata dalle ex Comunità montane".

"Anche in questo modo – ha rilevato – abbiamo così voluto dare risposta



alle esigenze espresse dalle imprese agricole, alla luce degli importanti cambiamenti che dal 2003, quando è stata approvata la delibera regionale che ridefinisce le tabelle dei consumi dei prodotti petroliferi da ammettere alle agevolazioni fiscali per le operazioni in agricoltura, si sono verificati nel settore e hanno indotto le aziende a riorganizzare gli indirizzi produttivi”.

“Fra il 2013 e il 2014 – ha sottolineato – il Governo ha apportato un taglio del 15 per cento alle risorse nazionali destinate alle agevolazioni per i carburanti agricoli, che in Umbria garantiscono uno ‘sconto’ complessivo di circa 30 milioni di euro all’anno. Per continuare ad assicurare le stesse agevolazioni alle aziende agricole che operano in conto proprio e in conto terzi, alle imprese agromeccaniche, le cooperative e i consorzi di bonifica e irrigazione, abbiamo introdotto alcuni correttivi a loro favore. In particolare – ha spiegato –, abbiamo stabilito che basterà presentare ‘una tantum’, nel caso già non sia stato presentato per altre agevolazioni, il certificato di analisi dei terreni richiesto alle aziende per la concessione di ulteriori

quantitativi di carburante agevolato e che potrà essere emesso da qualsiasi laboratorio di analisi riconosciuto a livello nazionale, al fine di evitare costi aggiuntivi a carico delle imprese. Un’agevolazione in ‘deroga’ richiesta da circa due-tremila aziende umbre all’anno”.

LA NUOVA PROCEDURA INFORMATIZZATA PER GLI ADEMPIMENTI per la concessione dei carburanti agricoli agevolati è disponibile nel Sistema informativo agricolo regionale (Siar), “che conta già 1300 utenti”, ha detto Sandro Marcugini illustrando i servizi messi

“
**La procedura
 informatica dei
 carburanti può essere
 gestita direttamente
 dall’azienda**”

a punto dall’Assessorato regionale all’Agricoltura. “L’iniziativa si aggiunge ad altre già intraprese dalla Regione nel corso degli ultimi due anni per la progressiva informatizzazione della gestione degli adempimenti in carico alle aziende in materia di agricoltura – ha aggiunto – per consentire una loro semplificazione, l’eliminazione di tutte le fasi cartacee e pervenire a una riduzione dei tempi e dei costi di gestione”.

La procedura informatica per la compilazione della domanda di assegnazione dei carburanti (da fare entro giugno 2014) può essere gestita direttamente dall’azienda, oppure da un soggetto incaricato. La compilazione avviene in maniera interamente informatizzata, recuperando anche nel Siar le informazioni aziendali presenti nel fascicolo già costituito dall’azienda nel Sian, il Sistema informativo agricolo nazionale, per altri adempimenti. Sono stati infatti messi a punto appositi servizi di cooperazione tra i due sistemi, che consentono di evitare di dover assumere nuovamente informazioni già disponibili.

LA DOMANDA, DOPO RILASCIO NEL SIAR, È IMMEDIATAMENTE disponibile per l’istruttoria curata dagli uffici delle ex Comunità Montane dislocati nell’intero territorio regionale, completa di tutta la documentazione acquisita in formato digitale. La chiusura e l’esito dell’istruttoria vengono poi comunicati all’azienda mediante posta elettronica.

“L’obiettivo – ha detto Marcugini – è quello di istruire la domanda di assegnazione nel giro di un giorno o al massimo due”.

Sono in corso di realizzazione ulteriori interventi a completamento del processo di informatizzazione. Dal 1 luglio 2014 è previsto, infatti, l’inserimento in rete dei “Venditori dei prodotti petroliferi” per l’acquisizione on-line dei dati relativi ai prelievi effettuati nell’anno 2014 dalle aziende, che da quel momento non saranno più tenute a produrre la rendicontazione degli acquisti effettuati. Altro obiettivo, ha spiegato ancora Marcugini, è la messa a punto con Guardia di Finanza ed Agenzia delle Dogane di una metodologia per l’utilizzo del “Sigpa”, Il Sistema integrato per la gestione delle procedure aziendali, con cui è integrata la procedura per i carburanti agevolati, per l’acquisizione dei dati sulle assegnazioni concesse, in sostituzione della documentazione

cartacea attualmente trasmessa dalla Regione.

GIÀ DAL NOVEMBRE 2013 È STATO AVVIATO UN PERCORSO DI FORMAZIONE per gli operatori del settore (quali centri di assistenza agricola, associazioni professionali, uffici ex Comunità montane) sull'utilizzo delle procedure informatiche di competenza, tuttora in corso (un incontro si è svolto anche nella sede dell'assessorato, con i rappresentanti dei Centri delle organizzazioni agricole) Analoga formazione è prevista per le aziende che ne facciano richiesta.

L'Assessorato all'Agricoltura si è posto l'obiettivo, attraverso una revisione dell'attuale struttura normativa regionale che disciplina la materia, di una ulteriore semplificazione del procedimento amministrativo, riducendo ancora di più gli adempimenti a carico delle aziende, pure nella salvaguardia di quanto necessario per una corretta e scrupolosa gestione dell'attività di istruttoria e di controllo delle richieste. A questo scopo, come ha ricordato l'assessore Fernanda Cecchini, la Giunta regionale ha provveduto alla istituzione di un apposito gruppo di lavoro. Il gruppo di lavoro sarà composto, oltre che da funzionari della Regione Umbria, da un rappresentante per ogni soggetto che fa parte del Tavolo Verde regionale, da un rappresentante della Federazione dei Dottori Agronomi e del Collegio dei Periti Agrari e da un rappresentante per ogni ex Comunità Montana attualmente incaricata dell'attività istruttoria. Questo gruppo potrà essere integrato da specifiche professionalità che risultino in possesso di particolari competenze in materia di gestione delle procedure di assegnazione dei carburanti, di analisi, studio e ricerca dei fabbisogni energetici per le diverse operazioni colturali/allevamento, e di organizzazione dei servizi di meccanizzazione agraria.

Se nel 2014 si procederà con la semplificazione e la velocizzazione delle procedure, nel 2015 l'Assessorato all'Agricoltura vuol giungere al perfezionamento delle procedure di richiesta e concessione. Quanto già realizzato e in corso di progettazione, si sottolinea, sta dando risultati significativi grazie anche alla adesione e collaborazione dei soggetti coinvolti nel procedimento per la gestione degli adempimenti di propria competenza, fin dalla fase di progettazione.

Se vieni, porta il vino

E sarà lo "chef" a trovare i giusti abbinamenti con i piatti. È una delle novità del nuovo locale di Marco Bistarelli, tifernate, perugino di adozione e stella Michelin. Che interpreta così le ultime tendenze dell'alta ristorazione. Meno forma e più sostanza. Che si chiama convivialità.

di ANDREA SPERELLI



Il nuovo "Postale" di Marco Bistarelli

SI CONVERTE, MARCO BISTARELLI, ALLA SUPREMA CONVIVIALITÀ DELLA CUCINA, e, più che una conversione, per lo "chef" stellato umbro che ha inaugurato i nuovi spazi de "Il Postale", il suo ristorante storico, si tratta semmai di un ritorno alle origini. Smussate, non certo dimenticate, semmai trasfigurate in piatti che tanto assonano con quelli della tradizione, certe arditezze concettuali che, da buon allievo di

Ferran Adrià, hanno caratterizzato la sua cucina, lo "chef" tifernate, da anni perugino di adozione, ha voluto festeggiare il "nuovo corso" nel nuovo Postale, con una serata dedicata ad amici e giornalisti, ai quali ha proposto una sequenza di "finger food" e "assaggi d'autore".

Al primo posto, dunque, il "convivio": cucinare, mangiar bene, bere bene, è inseparabile, parola di "chef", da tavolate di amici, capaci di stare

insieme nella buona conversazione. E se Ferran Adrià ama dire che il suo sogno (ancora di là da venire) è quello di cucinare per otto amici ad una tavola unica, con un menu impreveduto ogni giorno, che dipenda dall'umore e dalla stagionalità della spesa quotidiana, Marco Bistarelli sembra quasi volerlo realizzare, nel momento in cui presenta un nuovo locale, che si trasferisce dall'ala sinistra (per chi entra) all'ala destra del Castello di Monterone, blasonata residenza d'epoca, lasciando volte a botte affrescate e stemmi nobiliari per un allestimento moderno (del designer Marco Tortoioli), caldo di legno e luci discrete. L'impatto e la "cifra" stilistica del locale sono senz'altro rappresentati da una sorta di "penisola", a metà fra un bancone sciccoso ed una tavola comune, il cui vastissimo piano in acciaio patinato poggia – voluta allusione ad una tra-

dizione che, trasformandosi, continua – sulle basi dei tavolini del "vecchio" Postale, i cui pianali di chiaro casta-

di catalano, nei suoi "Interiors" che sono una (non tanto segreta) allusione al "Monvìnik" di Barcellona. E dunque: convivialità al primo posto, che permette perfino a chi vuole di portarsi, con una compagnia di amici, bottiglie di buon vino da casa (c'è stato chi, senza far nomi, si è già impegnato a portare prossimamente dieci bottiglie di Brunello), intorno alle quali lo "chef" imbastirà menu tagliati su misura; e comunque, convivialità mai disgiunta, come si addice agli appassionati della cucina, dalla qualità dei prodotti e dall'eccellenza dei piatti, anche quando le ricette proposte cantano



Lo chef Marco Bistarelli, e, sotto, un'altra immagine de "Il Postale"

“
**Lo spirito nuovo
 del locale sa un
 po' di catalano,
 nei suoi "Interiors"
 che richiamano il
 celebre "Monvìnik" di
 Barcellona**



gno, riportati alla luce da sotto la vernice, sono stati riutilizzati per i tavolini del nuovo locale.

(come l'altra sera) la semplicità della tradizione e di abbinamenti mai algidi, in un rigore formale che dà sostanza all'informalità dello stare insieme, e semmai ne accresce la gioia e il piacere.

LA "TAVOLA COMUNE", RIASSUME BENE LO SPIRITO NUOVO DEL LOCALE, che sa un po'

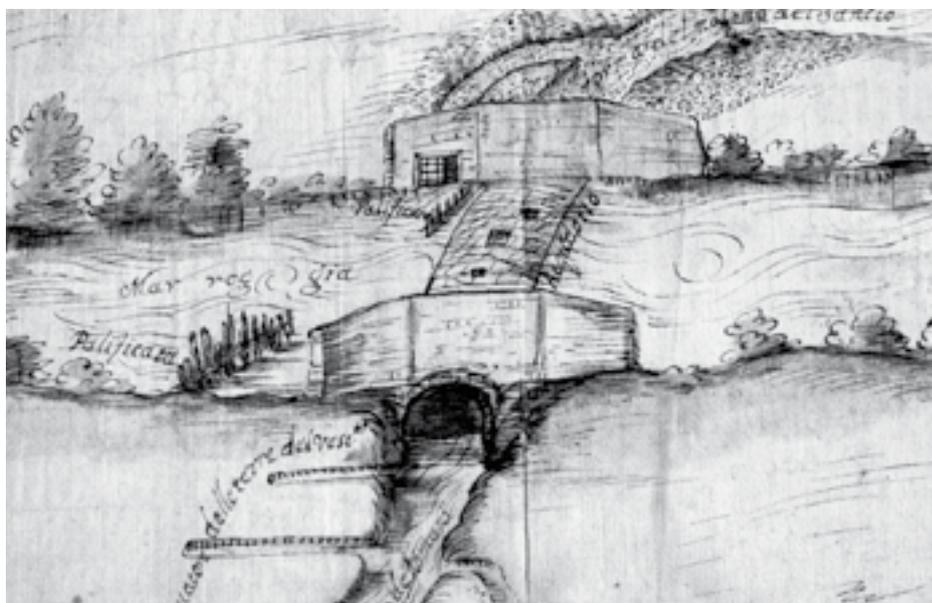


Licenza di molire

Non più attuale, per i circa novecento mulini idraulici, molti non più attivi, che si contavano in Umbria nell'Ottocento. Ma l'Umbria, terra di chiare, fresche e dolci acque, è sempre terra di mulini. Antichi e dismessi. Funzionanti e riadattati. Che ora si possono visitare, lungo itinerari mozzafiato.

di TEO FOLENGO

SINO ALLA FINE DELL'OTTOCENTO, SI CONTAVANO IN UMBRIA ANCORA 900 mulini idraulici, parecchi già in disuso, in un inarrestabile processo di degrado dovuti all'abbandono, perché non più conveniente, dell'antichissima tecnologia. Eppure per molto tempo, dall'antichità al Medioevo, dal Rinascimento all'Età Moderna, il mulino che sfruttava l'acqua per macinare i cereali fu il signore incontrastato del paesaggio rurale, elemento produttivo e insieme di bellezza, caratteristico della civiltà mediterranea, che contribuiva al fascino di campagne e corsi d'acqua,





splendidamente ritratti negli olii e negli acquerelli dei pittori e dei viaggiatori, che visitavano l'Italia; così come luogo d'incontro e fattore socializzante, punto focale delle piccole comunità agresti (che, per scherzo e forse no, accusavano il

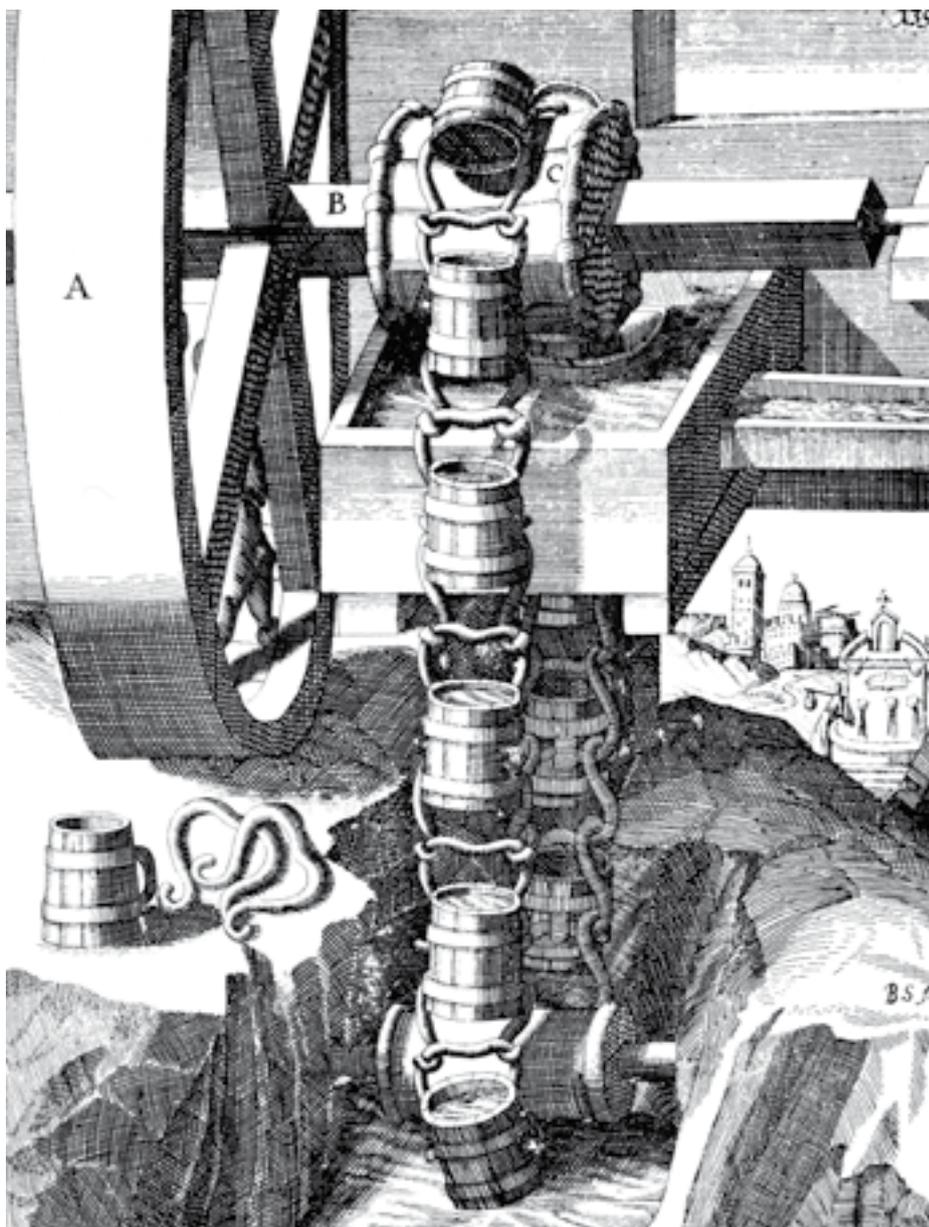
mugnaio di non far nulla e prender mercede, perché il suo lavoro lo faceva l'acqua, così "mugnaio" diventò sinonimo di fannullone e furfante, perché dal "molinaro" tutti sono gabbati e derubati), fino a che, nella seconda metà dell'Ottocento,

la famigerata tassa sul macinato avesse dato loro il colpo di grazia, condannando non soltanto uno strumento, ma un intero mondo che intorno al molino idraulico si era raccolto e perpetuato, all'oblio, all'incuria e all'invisibilità.

Ci ha pensato un volume di Alberto Melelli e Fabio Fatichenti, sponsorizzato dalla Regione Umbria (che già nel recente passato si era impegnata a più riprese nella rilevazione censuaria degli opifici storici e del loro stato di conservazione) con il contributo dell'Unione Europea, a ridare ai mulini ad acqua il lustro e l'importanza che meritano, in quanto a tutti gli effetti "beni culturali". Corredato da magnifiche foto, riproduzioni di stampe e materiali d'archivio, silloge di contributi di autori diversi lasciati liberi di seguire la propria ispirazione e metodologia, il libro offre per la prima volta un'immagine coordinata e storicamente documentata dei mulini ad acqua umbri, ciascuno descritto e schedato nel suo territorio.

"SOSTANZIALMENTE - SPIEGANO ALBERTO MELELLI E FABIO FATICHENTI -, il volume si articola in due parti: la prima, di carattere introduttivo, ripercorre la vasta letteratura prodotta sul tema, illustra le fonti e il metodo di ricerca impiegati e tratta poi dei mulini idraulici in generale (evoluzione storica, caratteri tipologici, funzionamento eccetera), essendo stata pensata quale necessaria introduzione al microcosmo dei mulini e della molitura. La seconda parte - continuano i curatori - è dedicata allo specifico contesto delle strutture e dell'attività molitoria in Umbria, ed è frutto in larga parte di ricerche storico-archivistiche. Il libro avrebbe potuto assumere la classica forma di un lavoro di schedatura/catalogazione, ma abbiamo scelto un'altra strada, assai meno arida e fredda: quella di lasciare a collaboratori di diversa estrazione ed interessi piena discrezionalità nella realizzazione dei contributi. In questo modo, taluni hanno privilegiato l'aspetto storico (con forte attenzione per quanto depositato negli archivi), altri quello dell'attualità della situazione, altri ancora l'aspetto tecnico, altri ancora quello 'affettivo' e relativo al proprio vissuto personale. Alle scuse per quanto abbiamo eventualmente e involontariamente ommesso - sottolineano Melelli e Fatichenti - aggiungiamo l'invito a segnalarci ciò che è sfuggito o suscettibile di maggiore approfondimento, così da renderci in grado di migliorare il lavoro per future riedizioni".

L'UMBRIA, DUNQUE, SI POTREBBE DIRE, VISTA DAI MULINI, che legati insieme in tanti possibili itinerari, si offre al



“Mugnaio” diventò sinonimo di fannullone e furfante, perché dal “molinaro” tutti venivano gabbati e derubati





lettore in una prospettiva nuova. E non solo al lettore. Chi legge, infatti, può cavar letteralmente di tasca (una tasca apposta sulla terza di copertina) un opuscolo in brossura, in cui s'insegna ad "andare per mulini", ed ecco qui quattro itinerari belli e pronti, con mappe dettagliate, notizie storiche e tutto quanto occorre al viaggiatore e al turista per orientarsi senza smarrirsi (visto che si entra nel cuore, spesso lontano dai circuiti usati, della campagna umbra). Quattro itinerari (dei numerosi possibili) che sono stati scelti là dove più elevata è la densità delle strutture restaurate, alcune delle quali sono state da tempo adibite a funzioni didattico-museali. Ecco allora che il viaggio si snoda, nella zona dell'Alto Tevere e Città di Castello, lungo le valli dei torrenti Lama-Selci e Regnano; ecco un itinerario di 50 chilometri che, in auto o in bicicletta, offrono la visita dei mulini ad acqua della Valle Umbra, Spoleto e le Fonti del Clitunno, fino a Torgiano; ed ecco la Media Valle del Naia, 23 chilometri di meraviglie, che si snodano da San Gemini a Todi, dove il torrente finisce nel Tevere. Per finire, non poteva mancare Norcia, con le sue Marcite, fino alla valle del Campiano, dalle caratteristiche uniche nell'Appennino centro-meridionale, per la presenza di acque sorgive che affiorano a temperatura costante.

Un nuovo modo, e al tempo stesso antico, di scoprire l'Umbria autentica, rurale, mistica e francescana. Senza rinunciare a tutto il resto, arte, cultura, attività sportivo-ricreative ed enogastronomia. È l'Umbria, bellezza.



Una famiglia umbra a tavola, **Sensational Umbria by Steve McCurry**

Umbria.

E scopri l'arte di vivere.



PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2007 - 2013 MIS. 313



Regione Umbria
GIUNTA REGIONALE